

contiene scheda
Sessione Estiva

lettera end

periodico bimestrale

123

aprile 2003 maggio

Equipes Notre Dame



...sia fatta la Tua volontà...

Poste Italiane - Spedizione in A.P. - Art. 2 Comma 20/C
Legge 662/96 - D.C. - D.C.I. - Torino- n. 2/2003
Taxe Percue

3	Note di redazione	38	Dalle Equipes
6	Editoriale	38	Compartecipazione sulla nostra preghiera
9	Corrispondenza ERI	40	Incontro dei Consiglieri Spirituali dei due Settori di Verona
9	Henri Caffarel sacerdote "vieni e seguimi"	45	Acquarica I non ha dimenticato don Tito
12	Anniversario... per andare al largo	47	Dagli Equipiers
14	Notizie dal mondo	47	Da sempre accolti per comprendere
14	Le équipes in Siria	49	Forum
16	Il numero delle équipes nel mondo	49	Non ferirmi! Potresti diventare mio "prossimo"
17	Notizie dall'Italia	51	Un mondo diverso è possibile
17	Incontro dei Responsabili di Settore di Genova - Roma - Torino	54	Sestante
18	Formazione permanente	56	Auguri
18	L'accoglienza nel Nuovo Testamento		
21	Prendiamola tra le braccia questa vita danzante		
25	Vita di coppia nel quotidiano		
25	END: "talento da accogliere in coppia"		
27	Quando due fanno la stessa cosa, la cosa non è la stessa		
30	L'amore ci ha portato a volerci sposare		
32	Accettazione o accoglienza? Lasciamoci guidare dallo Spirito		
35	La coppia oggetto di accoglienza		
36	www.divorzionline.it		



Bartolomeo Montagna

Madonna con il Bambino

Lettera END

Periodico bimestrale
della "Associazione Equipes Notre
Dame"

Amministrazione e Redazione

Via San Domenico, 45
10122 Torino
tel. 011.5214849
fax 011.4357937
www.equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile

Luigi Grosso

Equipe di redazione

Carla e Roberto Vio
Anna e Sergio Bozzo
Paola e Sandro Coda
Maryves e Cris Codrino
Cinzia e Sergio Mondino
Don Ermis Segatti

Progetto grafico

Sergio Bozzo

Traduzione dal francese

Maryves e Cris Codrino

Stampa

Litografia Geda
V. Fr.lli Bandiera, 45 - Nichelino (To)

Reg. n.3330 del Trib. di Torino
il 4/10/1983

Numero 123
aprile- maggio 2003



Spedizione Lettera n.122
25 marzo 2003
Chiusura redazionale Lettera 123
15 aprile 2003

... al pozzo di Sicar

Cent'anni fa, all'alba dello scorso secolo, nasceva Henri Caffarel. A lui e alle altre coppie che nel lontano 1939 hanno cominciato a riunirsi per cercare di scoprire insieme le caratteristiche fondamentali della vocazione alla santità attraverso il sacramento del matrimonio dobbiamo la nascita e la prima grande espansione del nostro Movimento, che oggi in tutto il mondo conta più di 9.000 équipes, con circa 46.000 coppie e 6.750 consiglieri spirituali.

Nella *Corrispondenza ERI*, i de Roberty e mons. Fleischmann ricordano i tratti principali del suo pensiero e della eredità che ci ha lasciato. E' una eredità che ciascuno di noi deve raccogliere, affinché il movimento "prenda il largo", viva e si sviluppi.

Siamo al secondo momento del nostro cammino nel piano redazionale 2003, il cui tema portante è "fatti per accogliere". La rubrica **Formazione Permanente** è dedicata in questo numero al **Nuovo Testamento**

La volta scorsa, quale icona per l'accoglienza nell'Antico Testamento avevamo scelto Abramo alla quercia di Mamre (Gen, cap.18). Ci spostiamo nel tempo e nello spazio, e ci troviamo vicino al pozzo di Sicar (Gv, cap.4). Il parallelo con il brano di Abramo è spontaneo: il caldo, la stanchezza, il bisogno, un incontro tra persone sconosciute, ovvero tra Gesù e la samaritana che va ad attingere acqua dal pozzo.

Gesù non si pone problema a **instaurare una relazione con una donna** (cosa scandalosa per un maestro, tanto che i discepoli rimarranno stupiti), **samaritana** (non correvano affatto buone relazioni fra giudei e samarita-

ni: questi erano considerati eretici, fuori dall'alleanza e dal popolo) e *convivente* (una situazione di disordine e di irregolarità coniugale, che non disturba minimamente Gesù).

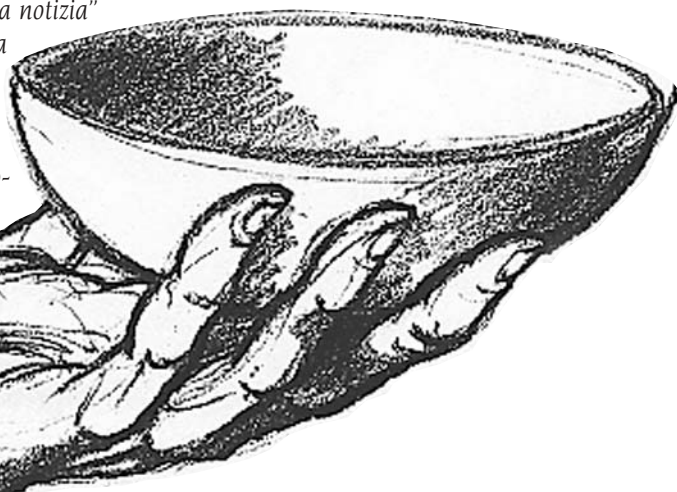
Dal brano traspare fra i due un'intesa profondamente spirituale, che andrà cambiando a poco a poco la vita della donna. Non solo, ma sarà proprio a lei che Gesù si rivelerà come il Messia: "sono io, che ti parlo", cosa che nel Vangelo di Giovanni non aveva fatto nemmeno con i discepoli. E sarà proprio questa donna, samaritana e convivente, che correrà in città a portare l'annuncio.

Gesù non compie mai nessun gesto, non profferisce parola ... senza prima creare una relazione. La fede cristiana passa obbligatoriamente attraverso una relazione. La Chiesa, le nostre comunità, il nostro Movimento, le nostre famiglie devono diventare luoghi capaci di suscitare relazioni significative, dentro le quali si creino condizioni concrete/esistenziali in cui possa avvenire la consegna e la trasmissione della "buona notizia"

di Gesù. L'accoglienza di Dio nella manifestazione di Gesù Cristo, il totalmente "altro" da tutte le comuni aspettative del tempo (umiliato, crocifisso, ...) apre il cuore umano ad accoglienze strepitose.

Don Claudio Mondino, sacerdote e amico delle équipes di Torino, ci aiuta ad entrare in questa dimensione di relazione. Don Claudio lascia

a noi coppie un messaggio fondamentale: l'identità di un cristiano, di una coppia cristiana di fronte alle enormi sfide del mondo di oggi, ha bisogno di tornare al Vangelo per trovarvi le indicazioni su come "mettersi



in viaggio", su come "prendere il largo", per creare relazioni umane, per farsi compagni di cammino degli uomini e delle donne del nostro tempo.

La rubrica *Vita di coppia nel quotidiano* in questo numero è focalizzata sulla coppia "oggetto" di accoglienza, ovvero:

- accogliere l'idea stessa di coppia da parte dei singoli
- accogliere la coppia da parte della società

Tutti abbiamo l'esperienza di come, anche a livello sociale, le collettività tendano istintivamente a emarginare il diverso. Anche in una coppia che si ama, che vuol raggiungere il massimo della sua unione, è inquietante la scoperta della diversità dell'altro, della sua alterità. Accogliere il diverso è impegnativo: infatti prima occorre riconoscerlo, poi accettarlo e infine accoglierlo, e in una cultura come la nostra dove sono ricercati l'autonomia, l'autosufficienza, la realizzazione del proprio io, non è cosa semplice. Il diverso è insieme il principale valore e il principale problema della coppia.

Al riconoscimento e alla accoglienza dell'altro come diverso è preliminare che ciascuno riconosca e accetti se stesso come diverso e altro dagli altri. Questo implica l'uscire dai ruoli, il buttare giù la maschera, l'essere e diventare liberi. Occorre una maturazione personale.

Tutti poi abbiamo esperienza di come il concetto di coppia da parte della società faticchi ad essere accettato. Spesso da chi ci è vicino (genitori, suoceri); quasi sempre dalle strutture sociali, ad esempio dal punto di vista organizzativo e dal punto di vista economico.

E allora vorremmo tornare un momento all'inizio di queste note di redazione, per dire un grande grazie a Padre Caffarel e alle coppie che hanno fondato il nostro Movimento. Le Equipes Notre Dame sono luogo privilegiato di relazione e di accoglienza della coppia e di aiuto reciproco. Tutta la pedagogia del Movimento (gli impegni, la riunione di équipes, la vita nel movimento allargato, i servizi) è basata sulla ricerca della relazione, verso Dio, verso il coniuge, verso i fratelli.

camminando s'apre cammino...

Pensieri e riflessioni alla fine di un servizio

Fiorella e Gianni Morosini - Equipe Italia

“**C**amminando s'apre cammino” questo titolo di un libro di Arturo Paoli, che leggemo molti anni fa, ci ha accompagnato e ci accompagna spesso nei momenti di ricerca e di approfondimento del nostro cammino sia personale sia di coppia.

Era un giorno di marzo del 1998 (sono passati quattro anni...) e Carlo e Maria Carla Volpini, nostri amici dal lontano 1972, ci chiesero di accompagnarli in un viaggio in Puglia, dove avevano un loro incontro di Equipe Italia a Galatone: ci saremmo fatti compagnia nel viaggio, un po' di chiacchiere e poi, mentre loro svolgevano l'incontro previsto, noi saremmo potuti stare due giorni con i nostri consuoceri, nonché équipiers, Sarina ed Uccio Fiorito, a Neviano. La richiesta ci piacque ed accettammo molto volentieri.

Camminando, anzi viaggiando, scambiavamo le nostre esperienze di vita ed i nostri progetti. Ad un certo punto Carlo, a bruciapelo, ci chiese se non fosse arrivato il momento di renderci nuovamente disponibili per un servizio nelle END.

In équipe già dal 1970, avevamo svolto diversi servizi: coppia di collegamento, pilotaggio, responsabili del

Settore B di Roma nel triennio 1985/87. In quel periodo avevamo conosciuto i Fiorito che erano Responsabili del Settore Salento: il Sud dell'Italia era un'unica Regione e i Volpini ne erano i responsabili.

Fino al 1988 circa avevamo partecipato a quasi tutte le Sessioni nazionali e sempre con molto entusiasmo e desiderio di conoscere altre coppie e altre realtà di vita e di approfondire la nostra realtà di coppia. Ma da quella data in poi eravamo un po' ai margini del Movimento come servizio; quasi sempre presenti nell'équipe di base, poco presenti nel Movimento romano, pressoché assenti in quello nazionale, eravamo molto presi da situazioni problematiche familiari ed il nostro servizio si svolgeva prevalentemente all'interno della parrocchia. Il Movimento ci aveva formato e continuava a formarci nella dimensione del servizio, era diventato quindi un'esigenza, seppur minima in questo periodo, quella di far conoscere e donare quello che ci aveva fatto bene e arricchito: la consapevolezza sempre più profonda del nostro essere coppia cristiana in continua ricerca della volontà del Padre per la nostra vita. La domanda di Carlo ci aiutò a riflettere: forse, dopo circa dieci anni, pote-

vamo renderci nuovamente disponibili per un servizio END, e la richiesta ci faceva piacere. Non ci aspettavamo la proposta poi fattaci, pensavamo ad un pilotaggio, ad un collegamento ... non a una Regione! Rimanemmo un po' sconcertati, ma con molto affetto chiedemmo a Carlo e Maria Carla di darci un po' di tempo per poter discernere ciò che il Signore ci chiedeva veramente in quel momento.

“*Camminando s'apre cammino*”...

Molte sensazioni, che molti di voi forse conoscono, ci abitavano: incapacità, timidezza, difficoltà in coppia, troppa responsabilità, mancanza di tempo... ma anche

gioia di condividere un servizio con altre coppie, conoscere altre realtà, scegliere. Una frase di Maria Carla ci aiutò: “La responsabilità della chiamata non è vostra, è di chi ve l'ha fatta, voi dovete e potete discernere la vostra risposta, con senso di responsabilità ma anche con spirito di leggerezza, fidandovi ed affidandovi al bene che ci supera e considerandoci servi inutili”. Ci abbiamo

Mathurin Méheut

“
Molte
sensazioni,
che molti di voi
forse conoscono,
ci abitavano:
incapacità,
timidezza,
difficoltà
in coppia, troppa
responsabilità,
mancanza
di tempo
”

molto pensato, ne abbiamo parlato con alcuni nostri amici e abbiamo pregato, recandoci anche un paio di volte al Santuario della Madonna del Divino Amore (santuario molto caro ai romani e per noi particolarmente importante perché è lì che ci siamo fidanzati).

Alla Sessione Nazionale di fine aprile a Montesilvano (Pe) abbiamo accettato. Un aspetto che a distanza di quattro anni assume un significato per noi particolare, è che a quella sessione eravamo quattro coppie della nostra équipe di base e sentimmo anche l'importanza spirituale di questa presenza condivisa.

Siamo al termine dei quattro anni del nostro servizio come Responsabili della Regione Sud-Ovest e di cammino ne abbiamo fatto veramente tanto, soprattutto quello chilometrico (!!!), ma anche, un po', quello spirituale. Ci sentiamo spiritualmente e affettivamente vicini a

tante coppie che abbiamo incontrato in questi anni e abbiamo scoperto che ciò che portiamo di più con noi come bagaglio di ricchezza è la

Trédaniel, pardon de
Notre-Dame-du-Haut



conoscenza della realtà delle END nei vari Settori e il ricordo di ogni singola coppia che ci ha ospitato e con la quale abbiamo condiviso alcune ore di scambio di vita profonda. La felice intuizione di organizzare gli incontri di Equipe Italia in Settori sempre diversi è un valore che ci apre a nuove conoscenze e problematiche che rendono più vivo e più vero il nostro cammino.

"Camminando s'apre cammino...":

ci sentiamo più maturi e più consapevoli della nostra realtà di coppia, ci accettiamo anche di più nel nostro limite.

Infatti, non è stato tutto facile e tutto bello. Abbiamo incontrato a volte qualche difficoltà nella nostra coppia (per la nostra diversità di porci davanti a questo servizio, per l'impegno a volte troppo pesante e a carico prevalente di uno di noi), abbiamo vissuto momenti di pesantezza per situazioni familiari (ci sono nati due nipotini bellissimi!- ed è venuta a mancare la mamma di Gianni), traslochi di casa (prima noi, poi nostra figlia), ma ci siamo sentiti in tutte le situazioni veramente accolti da tutte le coppie sia in Equipe Italia sia in Equipe Regionale, perché, nello stile dell'incontro, dell'accoglienza e del lavoro, abbiamo sentito sempre prima l'attenzione alle persone e poi all'impegno per l'END, il tutto in un clima di

“*Camminando s'apre cammino*”.
Lasciamo il servizio avendo ancora tanta voglia di camminare

abbiamo sperimentato, può continuare nella conoscenza sempre più profonda di realtà di coppie che camminano come noi nelle END.

Crediamo infine che sia veramente importante la rotazione nei servizi: è una ricchezza che va sempre rimotivata e approfondita perché ci rende leggeri nell'accettare le diverse proposte con la consapevolezza che, nel momento in cui si pensa di essere più sicuri nello svolgimento di un servizio... si deve lasciare! Questa è almeno la nostra esperienza, e ringraziamo lo Spirito Santo, che abbiamo spesso invocato e ci ha illuminato nel viverla con i suoi tempi ed il nostro impegno.

"Camminando s'apre cammino".

Lasciamo il servizio avendo ancora tanta voglia di camminare, perché di cammino se ne è aperto molto per la nostra coppia.

ascolto e di preghiera. Sentiamo un po' di dispiacere per la fine di questo servizio, soprattutto per le minori occasioni di incontro che avremo, ma proviamo anche la gioia di finire perché desideriamo un po' più di tempo gratuito da regalare a noi come coppia e riposarci un po'. Stiano però attenti soprattutto tutti coloro che ci hanno ospitato perché dal prossimo anno potrebbero ricevere una nostra telefonata!...

Perché la gioia dell'incontro e dell'accoglienza, che

Queste semplici parole, seguite dalle date del battesimo, dell'ordinazione e della morte, testimoniano la vita del nostro fondatore Padre Caffarel: "un profeta del XX secolo, diceva il Cardinale Lustiger, perché fu, fin dalla sua giovinezza, un uomo scelto da Dio e che ha detto SI al richiamo divino".

Un uomo, di cui Papa Giovanni Paolo II diceva il 20 gennaio 2003: "ha mostrato la grandezza e la bellezza della vocazione al matrimonio e, anticipando gli orientamenti fecondi del Concilio Vaticano II, ha valorizzato la chiamata alla Santità legata alla vita coniugale e familiare (*Lumen Gentium* n°11); ha saputo liberare le grandi direttive di una spiritualità specifica che deriva dal battesimo, sottolineando la dignità dell'amore umano nel progetto di Dio". Il Papa ricordava in quella occasione: "L'attenzione che Padre Caffarel aveva per le persone impegnate nel Sacramento del matrimonio che lo conducevano a mettere i suoi doni al servizio del Movimento spirituale delle vedove di guerra, diventato oggi *Speranza e Vita*, e a dare la spinta che diede inizio alla creazione dei primi *Centri di preparazione al Matrimonio*, oggi largamente

Henri Caffarel sacerdote "vieni e seguimi"

Gérard e Marie-Christine de Roberty - ERI

diffusi. In seguito sono nate anche le *Equipes Notre Dame Jeunes*, mostrando l'attenzione nel proporre un cammino di fede ai giovani".

Oggi tutti noi membri delle *Equipes Notre Dame* siamo depositari della sua eredità; dobbiamo farlo conoscere, fare crescere nel mondo con le parole e le abitudini del nostro tempo i progetti ancora incompiuti.

Nella sua conferenza ai Responsabili di Regione delle END a Roma nel gennaio scorso, Monsignor Fleischmann evidenziava nell'eredità di Padre Caffarel quattro "punti di vista essenziali sui quali non abbiamo ancora finito di riflettere se vogliamo da una parte essere fedeli al *carisma fondatore* delle *Equipes* e farli vivere in un contesto diverso da quello che hanno vissuto le prime équipes".

- La spiritualità che non è più, come all'epoca degli inizi del Movimento, riservata ai soli consacrati, è diventata un cammino di costruzione nel quotidiano della relazione della coppia cristiana con Dio. Questo orientamento della vita cristiana deve oggi trovare il suo significato pieno in tutti gli atti della vita degli sposi, dal matrimonio alla morte, e alcuni campi come quello

“
*l'Eucarestia
 in un'anima
 che non prega
 è seme in una
 terra non arata,
 non può
 produrre
 i suoi frutti*”

della sessualità sono i primi interessati.

- Non abbiamo ancora scoperto tutte le ricchezze del sacramento del matrimonio. Gli attacchi che subisce nella società moderna devono stimolare la nostra ricerca di una teologia moderna adatta al nostro tempo, alle culture e ai costumi odierni dei diversi paesi del mondo.

- La preghiera – l'orazione. Padre Caffarel richiama al carattere vitale della preghiera. La vita sacramentale non può farne a meno.

Nella lettera del novembre 1952 scrive: “L'Eucarestia in un'anima che non prega è seme in una terra non arata, non può produrre i suoi frutti”. (Conferenza di Mons. Fleischmann 01/2003).

- Le esigenze delle Equipes Notre Dame sono:
 - * una scuola di vita cristiana
 - * un laboratorio per la spiritualità di un cristiano sposato
 - * un centro di diffusione; uno degli obiettivi è di contribuire alla preparazione dei giovani al matrimonio
 - * testimonianza della carità fraterna nello spirito della parola di Cristo

Mons. Fleischmann ricorda ancora che nel 1987, a trentacinque anni dalla fondazione, Padre Caffarel redige un bilancio. Si rallegra per ciò che è stato compreso del carisma fondatore, incominciando dalla “riconciliazione dell'amore e del matrimonio”, la scoperta del pensiero di Dio sulla coppia e di tutte le realtà della vita di coppia e della famiglia. Loda Dio “per il matrimonio dei nostri due Sacramenti”, - il matrimonio e l'ordine – sappiamo l'importanza che il Movimento pone nella presenza del sacerdote nelle Equipes.

Padre Caffarel evidenzia ciò che è stato meno approfondito: insieme all'amore ben valorizzato, l'abnegazione, il dono di sé, la rinuncia di se stessi. Non si è approfondito a sufficienza il senso cristiano della sessualità; egli dice “Occorrerebbe guidare le coppie verso la perfezione della vita sessuale”. Egli spera che la missione delle END nella Chiesa stimoli al rinnovamento dell'antropologia, smettendo di disconoscere la completezza dei sessi, rifiutando il manicheismo corpo – anima. Sviluppare l'aiuto reciproco per camminare verso la santità, santità dinamica, attiva, che partecipa all'evoluzione della creazione.

“
*La crescita
 delle END
 in tanti paesi
 pose un nuovo
 problema:
 creare in ogni
 paese una
 direzione
 autonoma
 oppure un
 movimento a
 direzione unica?*”

Padre Caffarel richiama i punti che non si potevano prevedere nei primi tempi: occorre tenere conto di coppie che non hanno avuto catechesi, per cui la messa domenicale non è pratica abituale. C'è infine la questione delle regole morali indicate dalla Chiesa e non sempre rispettate.

Occorre anche pensare alle coppie che vogliono proseguire dopo venti o trenta anni di Equipe e aiutarle a invecchiare bene, a vivere positivamente la loro pensione, ad avvicinarsi alla morte.

Completando questi pochi cenni sulla fondazione delle Equipes, occorre ricordare ancora una decisione capitale che è stata illustrata durante il nostro incontro a Roma: anche se il Movimento si è sviluppato in un numero di paesi sempre maggiore, si è deciso con l'ERI di rimanere un solo movimento internazionale. “La crescita delle END in tanti paesi

pose un nuovo problema: occorre creare in ogni paese una direzione nazionale autonoma oppure concepire un movimento a direzione unica?”

Fu una questione discussa, poi si decise per la formula di un movimento unico, anche se questo non è facile. Sul “piano della spiritualità non vi sono frontiere” (Vocazione ed itinerari, 1959).

Padre Caffarel insiste sulla Internazionalità della équipe dirigente, ma anche sulla sottomissione alla gerarchia della Chiesa locale, in ogni paese, in ogni diocesi.

Cento anni dopo la sua nascita e solamente dopo sette anni dalla sua morte, il pensiero e l'opera di Padre Caffarel rimangono di piena attualità e incita il movimento a volgersi verso l'avvenire per rispondere come lui al richiamo del Signore: “Vieni e seguimi”.

anniversario... per andare al largo

Padre François Fleischmann - Consigliere Spirituale Eri

2003, siamo nell'anno del centenario della nascita di padre Henri Caffarel. La carta ha più di cinquant'anni, questo anniversario è stato dovutamente celebrato.

Dobbiamo fermarci a queste commemorazioni? Dobbiamo felicitarci e sentirci soddisfatti di queste decine di anni, di queste centinaia di équipes, di queste migliaia di équipiers? Se noi

potessimo interrogare Padre Caffarel è molto probabile che egli reagirebbe e non ci lascerebbe contemplare il passato per se stesso. Quando incontrava le équipes negli ultimi anni della sua vita egli non tracciava un bilancio se non per proiettarlo verso l'avvenire.

A Roma, con i responsabili regionali, abbiamo voluto essere dei veri eredi. Gérard e Marie-Christine de Roberty ci



Luis Tapia

Cristo placa la tempesta

ricordano nella loro lettera le principali linee che abbiamo evidenziato. Facciamo nostro il messaggio di Cristo e del Papa che ci incoraggia: *duc in altum!*

Andare al largo:
nel mondo.

Il Movimento è diventato sempre di più internazionale, il suo dinamismo si manifesta sempre di più in nuovi paesi. Occorre proseguire.

Andare al largo:
nella vocazione delle END.

La spiritualità della coppia sposata nella Chiesa e nel mondo deve sempre costruirsi. Ogni generazione deve trovare modo di rispondere con la sua fedeltà alla grazia del sacramento del matrimonio e alla fedeltà dell'amore di Dio.

Andare al largo:
nella Chiesa.

La posizione dei laici vi si afferma sempre di più; i laici sposati – Caffarel lo faceva notare – sono i più numerosi. La loro missione di *cellule di base* è

“
Ricordiamoci
di Padre
Caffarel
come
un fondatore,
cioè qualcuno
che lancia un
movimento
perché questo
viva,
si sviluppi,
avanzi al
largo
”

sempre più importante a fronte delle evoluzioni divergenti della società dove viviamo. Il Signore si è fatto servitore e tutti i suoi discepoli, le coppie in particolare, ricevono sempre la missione di essere testimoni, di essere i servitori dei loro figli, dei loro fratelli e sorelle cristiani e non.

Andare al largo:
nella vita spirituale.

La Parola di Dio è da scoprire ed assimilare più profondamente; è una fonte alla quale ci si disseta, per fecondare l'orazione, per motivare la pratica di ciò che ci indica la Carta, per nutrire la compartecipazione.

Andare al largo:
nell'Alleanza sempre nuova, l'Alleanza che Dio stabilì e alla quale risponde l'Alleanza che unisce gli sposi.

Ricordiamoci di Padre Caffarel come un fondatore, cioè qualcuno che lancia un movimento perché questo viva, si sviluppi, avanzi al largo...

le équipes in Siria

Maryves e Cris Codrino - Equipe di redazione

Georges e Nouha Said responsabili nazionali delle END in Siria ci hanno inviato delle notizie sulle loro équipes.

Le END nel loro paese sono nate nel 1971 a Lattaquié; attualmente vi sono 39 équipes su tutto il territorio. La lettera è pubblicata 4 volte all'anno naturalmente in lingua araba; questo richiede la traduzione di tutti i temi e delle notizie che giungono dall'estero.

L'organizzazione del Movimento è simile alla nostra. Il fatto di essere minoranza in un paese a maggioranza islamica stimola le équipes ad essere collegate strettamente tra di loro e a organizzare varie attività per facilitare gli incontri:

messa mensile, pellegrinaggio di un giorno, domenica di amicizia, suddivisione degli impegni.

Il tema dominante degli incontri in questi ultimi tempi è stato la spiritualità coniugale che è la buona novella del matrimonio cristiano; le giornate di incontro hanno come indirizzo la fede, la speranza, l'amore, il perdono, la fedeltà, il servizio...



شريعة أخويات عائلات مريم (١٩٤٧)
ما هي أخوية عائلات مريم؟ (١٩٧٧)

L'Eucarestia è ritenuta essenziale nella vita degli équipiers; alcune équipes nella loro partecipazione la considerano uno dei punti concreti di impegno.

Nell'ambiente ecclesiale le END sono invitate a portare testimonianze che sono pubblicate nei bol-

شريعة أخويات عائلات مريم

المتقدمة

يتضمن هذا الكراس وثيقتين لمنسبتين مسن وناق عائلات مريم، هما : شريعة أخويات عائلات مريم (١٩٤٧) وموضوع ' ما هي أخوية عائلات مريم ؟ ' .

إن شريعة أخويات عائلات مريم هي القاعدة التي ارتكزت عليها ونهضة الأخويات التي أطلقها الأب كالفارين عام ١٩٢٩ لتبني نفسها على نحو متين في فترة ما بعد الحرب، والتي ما قتلت نمو في العالم بأسره. نجد في الشريعة تدفق الأندلس الأصلي الذي طبع روح أخويات عائلات مريم وومائلها يطابع خاص بتميزها على الدوام. لذا ، تبقى هذه الشريعة مرجعاً لمنسبتنا ويتجدد إصدارها على الدوام.

كما نلحق بالثميرة، وثيقة ثانية، نُضمت بعد مضي ثلاثين عاماً على صدور الشريعة، وأصبحت المعيار لحيات لسر الأخويات، وعنوانها: ' ما هي أخوية عائلات مريم؟ ' .

تمت وإبلة الأخويات ونضجت ، عداًفنا على جوهر شريعته منذ وضمها غير أنها تغيرت مثلما

Due pagine della Carta END, il cui contenuto è fin troppo ovvio per doverlo spiegare. Nella pagina precedente la copertina.

إلى أيدالي الأحباء في أخويات عائلات مريم

بعد النجاة والنور والهدى إلى الله بحفظكم وتوفيقكم .
يسرني أن أرسل إليكم اليوم مجموعة من التوجيهات التي تساعدكم في حياتكم للسيرية ، والتي ذا أحد الوقت الكسافي لأجمع بكن . رد شكركم .

مع محبتني ودمعادي لكم ولعائلاتكم الحوية .

لطوران فرانسوا أبو مسخ
النائب البصريكي المسام بمنسبت

lettini diocesani. I Vescovi ed i CS partecipano attivamente con loro articoli alla Lettera nazionale; questa è inviata a tutti i Vescovi che spesso prendono spunto da essa per le loro omelie citando l'esperienza delle END. Ad Aleppo, dove vivono Georges e Nouha, una volta al mese le équipes si ritrovano tutte per la Messa domenicale ogni volta in una parrocchia diversa. Lo scopo è quello di cono-

scere le comunità parrocchiali e nello stesso tempo farsi conoscere come Movimento. Gli équipiers si impegnano molto nella diffusione perché convinti che le ricchezze e gli aiuti che hanno ricevuto possano essere utili alle nuove coppie; le attività dei fratelli siriani si esplicano soprattutto nella vita ecclesiale poiché non possono esprimersi nella vita civile dato il sistema politico attuale.

Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del movimento; tutti gli altri sono proposte che possono essere oggetto di riflessione e confronto nel rispetto di un fraterno pluralismo. La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.

il numero delle équipes nel mondo

	GEN 2001	GEN 2003
TOTALE GENERALE	8.666	9.026
EUROPA	5.170	5.126

Francia	2.149	2.126
Spagna	925	919
Portogallo	736	746
Italia	617	610
Belgio	392	370
Gran Bretagna	133	121
Svizzera	72	69
Germania	56	56
Irlanda	38	36
Polonia	3	26
Ungheria	15	15
Lussemburgo	15	14
Austria	14	13
Romania	3	3
Monaco	1	1
Rep. Ceca	1	1

	GEN 2001	GEN 2003
AMERICA DEL SUD E CENTRALE	2.562	2.804

Brasile	2.080	2.285
Colombia	179	184
Messico	44	56
Argentina	48	55
Porto Rico	51	49
Costa Rica	23	32
Equador	25	28
Perù	23	25
Trinidad e Tobago	22	17
Guatemala	18	16
Rep. Dominicana	16	16
Martinica francese	11	12
Paraguay	8	12
Guadalupe francese	6	7
Cile	3	5
Bolivia	2	3
Guyana francese	2	2
Salvador	1	0

	GEN 2001	GEN 2003
AMERICA DEL NORD	468	508
Stati Uniti	408	456
Canada	60	52

	GEN 2001	GEN 2003
AUSTRALIA E OCEANIA	187	177

Australia	176	167
Nuova Zelanda	5	5
Polinesia francese	2	3
Figi	2	1
Nuova Caledonia franc.	2	1

	GEN 2001	GEN 2003
AFRICA E OCEANO INDIANO	185	291

Rep. Pop. Congo	41	52
Mauritius	40	43
Togo	18	38
Mozambico	0	37
Angola	0	32
Camerun	15	22
Gabon	12	10
Sud Africa	23	10
Burkina Faso	5	8
Senegal	7	8
Mali	6	6
Rep. Centrafricana	6	6
Ruanda	4	6
Bénin	4	4
La Réunion francese	4	4
Zambia	0	3
Emirati Arabi Uniti	0	1
Guinea	0	1

	GEN 2001	GEN 2003
MEDIO ORIENTE E ASIA	94	120

India	29	45
Siria	34	39
Libano	25	30
Filippine	3	3
Singapore	2	2
Giappone	1	1

incontro dei Responsabili di Settore di Genova - Roma - Torino

Carmen e Renzo Gaggero - Equipe Italia

La crescita numerica delle équipes nelle aree metropolitane in Italia rende necessario adeguare la nostra organizzazione mantenendo sempre chiaro il senso e il ruolo di ogni servizio, per non cadere né nell'efficietismo, che farebbe perdere di vista il nostro vero scopo, né nel pressappochismo che ci farebbe perdere in qualità ed incisività.

Le END esistono per aiutare le coppie a vivere il comandamento dell'amore e testimoniare efficacemente nel mondo e ogni servizio nel Movimento ha ragione di essere solo se è funzionale a questo scopo.

Consapevoli di tutto ciò i Responsabili dei Settori di Genova, Torino e Roma, Emanuela e Joseph Lee e i Responsabili delle tre Regioni si sono incontrati il 29 e 30 marzo a Genova, ospiti delle équipes genovesi, per riflettere insieme e condividere le diverse esperienze soprattutto per quanto riguarda la realtà abbastanza nuova dell'Intersettore, delle metodologie di diffusione e della formazione continua necessaria a chi svolge dei servizi nel Movimento.

Nelle aree metropolitane con più

Settori (sono quattro a Torino e a Genova e presto saranno quattro anche a Roma) da un po' di tempo esiste un collegamento tra i Responsabili di Settore chiamato appunto Intersettore.

Vuole essere uno strumento per coordinare le varie attività dei Settori, organizzare i momenti comuni, concordare e armonizzare le varie iniziative utili alla vita delle équipes.

La proposta di questo incontro è partita da Equipe Italia con l'intento di ascoltare e recepire la ricchezza di tutte le singole esperienze, riunirle ed elaborare delle linee comuni pur nelle sfaccettature delle diverse realtà.

Si è lavorato molto nei gruppi e lo scambio di idee è stato franco e propositivo in un clima come al solito accogliente e fraterno.

Anche a nome di Equipe Italia ringraziamo i Responsabili di Settore tutti presenti per questo impegno straordinario perché non programmato all'inizio dell'anno e ringraziamo anche gli équipiers genovesi che hanno accolto calorosamente gli amici aprendo le loro case.

l'accoglienza nel Nuovo Testamento

Don Claudio Mondino

Sacerdote di Cuneo, ha vissuto per oltre un decennio in paesi del sud del mondo: Repubblica Centro Africana, Ciad, Argentina e Cuba.

E' responsabile della Commissione Cultura della Diocesi di Cuneo ed esperto di problematiche internazionali.

Collabora al settimanale diocesano cuneese ed al mensile Jesus dell'editoriale S.Paolo

La vicenda di Gesù, così come ci viene raccontata dai Vangeli, mette in evidenza come uno dei momenti centrali della testimonianza di fede del discepolo sia l'attenzione per l'ospitalità, che ha sottesa la cura delle relazioni. Gesù si caratterizza per la sua incredibile capacità di tessere relazioni con tutti, indistintamente. Se gli succede di privilegiare qualcuno, questi sono i poveri, gli oppressi, i peccatori, le prostitute. Insomma quelle classi sociali considerate impure dalla formalità religiosa dei farisei e degli scribi. Egli ha una passione unica: dire agli uomini che Dio li incontra prima nella vita che nel tempio, sulle strade anziché nella formalità dei luoghi di culto. Va scoperto aprendo gli occhi, per imparare a scorgere che Lui sta nelle relazioni belle e positive come in quelle ferite, e non in estenuanti digiuni e preghiere... Amare Dio viene ad indicare lo sforzo del prendersi cura degli uomini e

della terra.

Gesù vuole che "la ferialità della vita" – il pane spezzato a tavola, il lavoro, l'amore, la fedeltà, il rispetto di tutti, l'accoglienza dei diversi, il dolore – sia vissuta in una intimità di rapporto con Dio e di solidarietà con ogni uomo e donna. "Salvare l'uomo" per Gesù significa sanare i rapporti umani, togliere le ingiustizie, curare le ferite create dalla solitudine, dalla discriminazione, dalla mancanza di amore o di calore, eliminare il male e il peccato, dichiarare superati i pregiudizi di una religiosità fatta di esteriorità e di precetti.

La chiave per cogliere il tipo di salvezza/vita che Gesù porta e che chiede a noi di continuare a portare, è guardare a come Lui cerca la relazione con tutti senza pregiudizi di sorta, a come rimargina le ferite piegandosi su di esse con compassione, a come rende giustizia a chi è condannato o escluso per la sua povertà fisica o morale.

Matteo 25 – *magna charta* dell'agire cristiano – riporta come uno dei compiti primari dell'azione l'ospitalità allo straniero: "Ero straniero e mi avete ospitato". L'accoglienza non è più semplicemente un'opera buona ma diventa il luogo in cui avviene l'incontro con il Signore risorto: "L'avete fatto a

me". E il marchio distintivo del discepolo non è il dire "Signore, Signore" o il "mangiare e bere con lui" – figura della vita di fede attorno ai sacramenti – bensì la dedizione alla causa del debole e del povero, dello straniero, icona del volto di Gesù debole, povero, straniero. A tal punto che i giusti entrano nel Regno per la loro totale dedizione ai poveri, anche se non motivata coscientemente

dal fatto di aver scorto nel volto del povero il volto del Signore: "Quando mai ti abbiamo visto povero, diverso, straniero e ti abbiamo soccorso? (...) Ogni volta che l'avete fatto a uno di questi piccoli l'avete fatto a me".

L'ospitalità è lo spazio dove si annulla la logica dell'appropriazione e del possesso e dove riluce il dono, la gratuità, il disinteresse. "Straniero per la Bibbia è chi abita la terra dell'identità – di cui l'Egitto è la grande metafora – e passare dalla schiavitù alla libertà non vuol dire passare dal mondo materiale al mondo spirituale, bensì da un modo di essere nel mondo autocentrato sull'io ad un modo di essere nel mondo centrato sull'altro"¹.

Si tratta sempre di un passaggio, di una Pasqua. Non però spaziale o temporale ma esistenziale: uscire dalla logica dell'identità ed entrare in quella dell'alterità.

Il cristiano non può permettersi il lusso dell'indifferenza, della superficialità, dell'apparenza rispetto alla realtà storica concreta in cui è chia-

“
L'ospitalità è lo
spazio dove
si annulla
la logica
della
appropriazione
e del possesso
”

mato a vivere. Nessuno di noi può lasciare che il fratello "passi oltre" (cfr. l'episodio di Abramo alla quercia di Mamre, Gen 18,1-3) e nessuno può permettersi di "passare oltre" senza piegarsi sulle ferite dell'umanità lacerata dalla sofferenza, dall'esclusione, dal bisogno (cfr. la parabola del samaritano, Lc 10, 27-37).

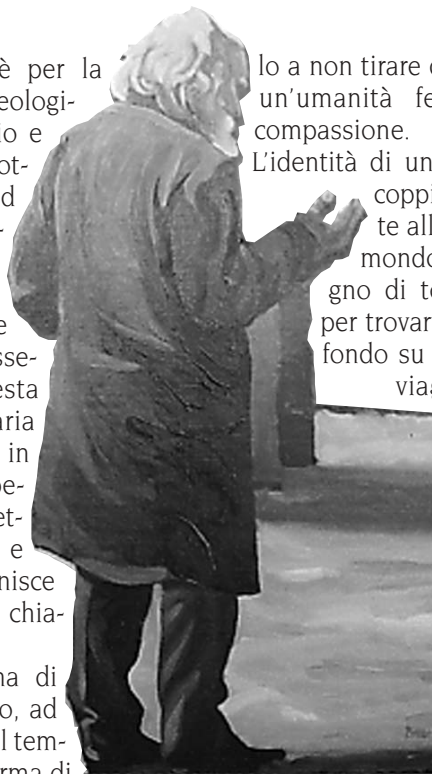
Il coraggio della profezia passa esattamente per lo sforzo continuo di *guardare* alla realtà per farsene carico. "Svegliatevi, aprite gli occhi": è il comando che attraversa tutti i messaggi biblici. Il cristianesimo deve essere una scuola del vedere, dell'attenzione a saper scorgere cosa si cela al di là dei volti, una capacità di "guardare in profondità"².

Dal coraggio di affrontare l'ignoto, dalla sua capacità di giocare con l'estraneità – mettendo in conto la possibilità di venire ingannato o sfruttato – viene ad Abramo la promessa di una vita che continua. Proprio come dice la lettera agli Ebrei: "Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo" (Eb 13,2). Allora si capisce l'importanza per Abramo di non permettere che questa opportunità che la vita gli riserva – di incontrare il volto di Dio – passi oltre.

Lo straniero quale chiave di lettura della Bibbia non indica un semplice precetto moralistico secondo il quale bisogna amare lo straniero, bensì che Dio si rivela attraverso lo straniero.

Prima che categoria sociale a cui

aprirsi, lo straniero è per la Bibbia una categoria teologica per capire chi è Dio e chi è l'uomo. In quest'ottica l'ospitalità viene ad indicare quella capacità di fraternità senza esclusioni, viene a costituire il legame fondamentale fra gli esseri umani. È su questa misura etica originaria che si definiscono – in ogni ambito dell'esperienza umana – il rispetto e la responsabilità, e per contrasto si definisce ciò che comunemente chiamiamo male. Uscire da uno schema di fede legata ad un culto, ad una religiosità civile – il tempio – per una nuova forma di sacralità sempre da imparare a intravedere nel volto del fratello povero, solo, diverso, abbandonato, escluso – può diventare l'orizzonte entro cui cercare di far entrare la quotidianità della nostra esistenza, con le sue fatiche, incognite, speranze. Il “non passare oltre” si arricchisce di un duplice significato: da una parte è l'attenzione a non lasciarsi sfuggire le occasioni – nella ferialità della vita – per incontrare il Signore; dall'altra diventa un imperativo per il discepo-



lo a non tirare diritto di fronte ad un'umanità ferita che chiede compassione.

L'identità di un cristiano, di una coppia cristiana di fronte alle enormi sfide del mondo di oggi, ha bisogno di tornare al Vangelo per trovarvi le indicazioni di fondo su come “mettersi in viaggio” per creare relazioni umane, per farsi compagni di cammino degli uomini e delle donne del nostro tempo, senza la pretesa di avere la soluzione dei problemi, con la passione per la vicenda di ognuno, e con una proposta di “vita buona” che viene dal Vangelo di Gesù.

In questo percorso di vita e di fede il cristiano è chiamato a prediligere gli esclusi, i poveri, gli ultimi, chi vive situazioni irregolari, chi ha in cuore situazioni di affetti feriti... cercando come Gesù di intravedere il bisogno di Dio, di senso alla vita, di perdono e di voglia di ricominciare che sta dietro alle tante ferite di questa umanità spaventata dalla solitudine e dalla mancanza di senso.

¹ Carmine Di Sante, *Lo straniero nella Bibbia*, in AA.VV., *Comprendere lo straniero*, Cittadella, Assisi, 2001, p. 239

² “Il cristianesimo non dovrebbe essere né una particolare specie di sonnolenza, come racconta nel Nuovo Testamento la parabola delle vergini stolte, né un cieco incantesimo dell'anima. Non ha insegnato una mistica degli occhi chiusi, ma una mistica degli occhi aperti (...) La “coscienza” diventa perciò un sapere che deriva da questo guardar oltre, e non esiste senza il tentativo di fissare lo sguardo anche sul volto sgradevole della povertà, sugli occhi senza sogni e senza desideri degli infelici. Quella che noi chiamiamo voce della coscienza è la nostra risposta alla visita del volto straniero”

J.B. Metz, *Sul concetto della nuova teologia politica*, Queriniana, Brescia 1998, p. 149-150.

prendiamola tra le braccia questa vita danzante

Rosanna e Giorgio Lanzi - Bergamo 2

“Prendiamola tra le braccia questa vita danzante, questo pezzo di amore caro, questa esistenza tremante: che sono io e che sei anche tu”¹

Ci sposiamo perché andiamo alla ricerca delle cose che ci fanno stare bene e ci fanno sentire felici. Felici con l'altro: la completezza della nostra esistenza fa, infatti, inevitabilmente i conti con l'alterità. Difficile pensare di potere essere felici da soli: abbiamo bisogno della diversità per riuscire a capire fino in fondo chi siamo, e per potere dare agli altri quanto di bello è nascosto nel nostro intimo.

L'apertura al mondo, all'altro e alle mille storie del quotidiano che egli porta con sé è condizione centrale per la persona e la famiglia: ed è dimensione feconda se – prima di tutto – essa diventa apertura *dentro* la famiglia, nella relazione con il proprio coniuge. Anche in famiglia, soprattutto in famiglia, si è infatti chiamati a gestire l'apertura verso l'altro, *quell'altro*, in particolare, che è la persona con cui abbiamo deciso di dividere la storia della nostra vita. La scelta della famiglia impone la definizione di priorità: l'accoglienza e l'apertura verso il

coniuge, la valorizzazione e l'accettazione delle diversità che lui o lei porta con sé sono tra quelle che riteniamo fondamentali.

Il matrimonio cristiano rimanda alle dimensioni del *dono* e dell'*accoglienza*. I coniugi sono un dono reciproco, uno per l'altro, da accogliere quotidianamente. Un dono che ci arriva ogni giorno, ci parla, ci interroga, ci completa. Certo, provoca, e a volte mette in difficoltà: anche lì, anche nelle situazioni di fatica, il coniuge è un dono da accogliere e valorizzare, da liberare, da lasciare esprimere. Facciamo a volte fatica ad accettare l'idea di non poter modellare fino in fondo questo dono: lui o lei è il tuo coniuge, è altro rispetto a te, è altra cosa che si unisce a te. Con il suo specifico, le sue storie, il suo vissuto, il suo intimo. Da fidanzati poteva forse sembrare più facile cogliere la dimensione del dono, e la gestione della diversità aveva aspetti certamente meno complicati. Con il matrimonio, poco alla volta, si impara a riconoscere l'altro, poi ad accettarlo, infine ad accoglierlo: una delle prime grandi “palestre” offerteci dalla vita matrimoniale è questo lungo e non sempre facile percorso di maturazione.

All'apertura all'altro ci si può abituare con l'apertura al coniuge: lasciandogli spazio e permettendogli di provocarci.

L'accettazione della diversità (di più: la valorizzazione della diversità) non è cosa facile da costruire, nemmeno in famiglia. Ci pare addirittura che in certi casi, nei nostri tempi, questa possa anche essere un'attenzione in qualche modo fuorviante. Perché a volte – presi dall'ansia di sottrarsi alla fatica del confronto, impegnati a riconoscere vicendevolmente la libertà di essere se stessi, preoccupati di non rompere fragili equilibri – rischiamo di lasciarci cadere nella mancanza di responsabilità e di vincoli. Ciascuno per sé, dunque, con la propria libertà! Fino poi, al limite, ad arrivare al punto di fare fatica ad immaginarsi coppia in un percorso vissuto quasi solo individualmente.

Il matrimonio non è inevitabilmente la fine delle tante cose belle e simpatiche che hanno caratterizzato gli anni giovanili. Certo, è una scelta, e come tutte le scelte elimina altre opzioni e possibilità: apre però strade diverse, in una dimensione più completa e costruttiva. Il nostro specifico può continuare ad essere coltivato e sviluppato dentro l'attenzione costante a costruire insieme, mettendo a frutto nella diversità i talenti ricevuti, cercando la valorizzazione di entrambi nella famiglia. L'apertura al

“
all'apertura
all'altro ci si
può abituare con
l'apertura al
coniuge:
lasciandogli
spazio e
permettendogli
di provocarci
”

coniuge è dunque la capacità di farlo essere fino in fondo se stesso in un quadro di riferimento che è la famiglia progettata, costruita e modellata insieme.

Abbiamo visto come la valorizzazione della diversità rappresentata dal nostro coniuge sia qualcosa in più del lasciare vicendevolmente fare ciò che si vuole, sia pure entro certi limiti. Aprirsi al coniuge significa accettare di conoscerlo – e di riflesso di farsi conoscere – fino in fondo, di fare emergere la sua personalità, lasciandolo esprimere per quello che è: permettergli di essere se stesso per metterlo in condizione di contribuire alla costruzione della nostra famiglia. Proviamo a mettere in fila alcune attenzioni che ci sembrano importanti:

- *la diversità è una risorsa, può non essere un limite.* Ciascuno di noi porta con sé il proprio carattere, la propria storia, le sue origini ed esperienze: e quanto emergono, ad esempio, quelle infantili, quelle giovanili, quelle piccole o grandi abitudini coltivate in tanti anni di vita nella famiglia di provenienza! La gestione della differenza è una bella scommessa che rischia di metterci a dura prova: ma è anche una modalità estremamente affascinante per guardare in modo diverso le storie che ci passano davanti, per fare scoperte, per completarci nell'attenzione,

nella sensibilità e nelle esperienze;

- *è utile, ogni tanto, camminare con le scarpe dell'altro:* per vivere la diversità ci pare opportuno non assegnare ruoli all'interno della famiglia, lasciandoli fissi, immutabili nel tempo, quasi fossero costitutivi della nostra relazione.

Come ti sei sentita in quella situazione? Come sei stato o stata? Adesso che la vivo io, questa esperienza, cosa provo? Cosa mi insegna e mi dice? Cosa ho imparato? Crediamo utile, insomma, ogni tanto mettersi nei panni del nostro compagno di vita, soprattutto nei momenti di fatica e di difficoltà.

- *aiutarsi e stimolarsi a vicenda* per rendere compiuto e realizzato il nostro matrimonio attraverso la felicità offerta e regalata all'altro. L'accoglienza verso il coniuge significa lavorare per consentirgli di entrare nella nostra vita, di cambiarla, di ricordare e di aggiornare il patto iniziale dal quale siamo partiti. Riconoscere il proprio marito o la propria moglie può voler dire: *accettare di farsi provocare, interrogare, modificare dall'altro, rimettendo in discussione alcune scelte individuali e della famiglia.*

“
crediamo utile,
ogni tanto,
mettersi nei
panni del nostro
compagno di vita,
soprattutto
nei momenti di
fatica e di
difficoltà
”

E' così possibile giungere a valorizzare alcune opzioni in determinati momenti, pronti a rinegoziarle e a ridiscuterle se vengono meno gli elementi per cui ci si è mossi. Con l'obiettivo di *rendere felice l'altro*, di fare emergere la sua felicità e attraverso questa agire positivamente all'interno delle nostre relazioni;

- *è possibile accettare l'idea che si può anche "perdere".* Accogliere l'altro può anche significare lasciare il passo, rinunciare a pretendere la ragione, abbassare il livello di tensione per riuscire a riprendere le cose al momento opportuno, evitando di farsi male o di soffrire inutilmente.

Quelli appena citati sono secondo noi alcuni dei punti che accompagnano il percorso di apertura verso l'altro: lasciargli spazio - liberandogli tempo, prospettive, possibilità - permettergli di essere se stesso e di crescere e sviluppare la propria personalità, le passioni, le scelte, i contributi per la completezza dell'ambiente familiare e relazionale in generale.

Un'idea che va condivisa, costruita insieme, rimessa continuamente in gioco perché non porti a strade troppo distanti e divergenti. Da qui la necessità - una volta stabilite insieme le priorità della nostra relazione e della nostra famiglia - di richiamarsi spesso il senso e il significato più profondo del nostro stare insieme.

Dirsi le nostre scelte, le decisioni e le conseguenze che ne derivano, ricordarsele uno per l'altro: accade infatti che si possa camminare per un certo periodo di tempo su percorsi diversi, dato che il lavoro, le relazioni, gli interessi, la frenetica e veloce vita quotidiana ci possono spesso portare fuori baricentro. Non per questo può venire meno il senso del nostro stare insieme: l'ancoraggio alla boa deve essere fisso, presente e vicino.

In alcuni momenti possiamo anche camminare a vista, comunicare poco, andare di corsa, magari anche forzare alcune nostre diversità: però condividiamo il progetto, conosciamo la

“
accade infatti
che si possa
camminare
per un certo
periodo di
tempo
su percorsi
diversi
”

dovere di sedersi ci pare infatti un ottimo momento di crescita e di confronto; un'occasione importante per ripartire – diversi nell'unità – sulle strade quotidiane della nostra vita.

direzione di marcia, ci consoliamo e prendiamo cura di noi anche nei momenti di solitudine e di sconforto. Siamo insomma complici, co-protagonisti della nostra storia, perché abbiamo definito insieme i termini di riferimento della vita che vogliamo costruire: sappiamo fermarci, ridirceli, rimetterli a fuoco l'uno per l'altro.

Una possibilità in questo senso arriva – inutile dirlo – dal metodo END: il

¹ I. Fossati, *La canzone popolare*.

² "L'incontro con l'altro funziona come uno specchio: ci restituisce un'immagine di noi stessi. Guardare l'altro è un modo per guardarsi in faccia e così scoprire come realmente siamo". M. Revelli, in *Animazione sociale*.

END: “talento” da accogliere in coppia

Enza e Michele Albano - Caltanissetta 1

Le scelte d'impegno della nostra coppia hanno sempre avuto, come costante riferimento, un brano del Vangelo di Marco: la parabola dei talenti.

Durante questi primi sette anni da équipiers, ci siamo spesso interrogati sulla necessità di far fruttare il talento che il Padre ci ha concesso al fine di poterne restituire gli interessi. Questa

è sempre stata, per Enza e me, una profonda convinzione che ha accompagnato gli anni di fidanzamento e poi di matrimonio, ma che ci portavamo dietro dal periodo in cui le nostre vite camminavano distanti.

Alla luce di queste riflessioni ci siamo confrontati periodicamente su cosa fosse per noi il cammino all'interno dell'END, quale significato avesse, se



Vincent Van Gogh

Il seminatore

potesse rappresentare una scelta o una vocazione. Splendido specchiarsi nell'idea dell'altro quando questa anticipa e completa la propria. Così per noi!

L'Equipe Notre Dame è il talento della nostra coppia... delle nostre tante coppie! E' il dono fatto dal Padre che accogliamo per la vita e per le vite di coloro che amiamo.

E' il talento ceduto con fiducia nella certezza dell'investimento oltre che della tutela. E' il valore che impariamo ad apprezzare quando, privati di tutto, ricorriamo a esso per sopravvivere.

Queste semplici considerazioni ci spingono a credere nel "valore END".

Ecco che più di un anno fa è nata, in noi, l'esigenza d'impegnarci nell'ambito della diffusione che, nelle nostre realtà, ha il sapore della scoperta, dell'annuncio di qualcosa di mai conosciuto. Abbiamo voluto essere oggetto e soggetto di accoglienza, noi che, da sempre, cerchiamo di testimoniare la famiglia come luogo di accoglienza. E' una scommessa che coinvolge la vita completamente; che non lascia spazio ad indecisioni o a ripensamenti; che grida l'invito accorato a essere seguiti dai fratelli che con te credono in Lui e che da Lui hanno ricevuto lo stesso talento.

Confrontando la nostra diversità con l'identica diversità altrui, scommettia-

“
**La mancanza
 di accoglienza
 nasce dalla
 mancata
 accettazione
 della propria
 identità sociale
 in un contesto
 di ruoli
 complementari**
 ”

mo quotidianamente sulla capacità d'accoglienza, allenata tra le pareti del focolare domestico, negli uffici, in parrocchia, per strada.

Il principale nemico dell'accoglienza è l'indifferenza: l'incapacità di notare l'altro, accorgendosi della sua vita. La mancanza di accoglienza nasce dalla mancata accettazione della propria identità sociale in un contesto di ruoli complementari.

E' una difficoltà che trova la sua amplificazione all'interno di coppie formate non da metà ma da *single* blindati, impegnate nella difesa a oltranza della propria diversità... assoluta.

L'END è una delle strade che conduce al cambiamento. E' il dono di fiducia che invita a sperare e credere nel rinnovamento.

A Caltanissetta il piccolo seme caduto sette anni fa è germogliato, sta dando molto frutto buono coinvolgendo pienamente tre équipes e due sacerdoti. Altre coppie cominciano a interrogarsi se quel talento sconosciuto potrà abitare le loro vite e altri sacerdoti vogliono spendersi per "investire" nelle END.

Ringraziamo il Signore per tutti i doni che ci concede. Lui solo conosce le nostre vite e sa cos'è bene per ciascuno di noi.

quando due fanno la stessa cosa, la cosa non è la stessa

Giulia e Marco Sartini - Genova 70

La nostra casa è piena di libri e non è raro che i tre marmocchi che la rendono così viva si divertano a tirar giù dalla libreria qualche volume per poi correre a nascondersi dietro la tenda mentre le urla di mamma e papà non tardano a farsi udire a isolati di distanza! Durante una di queste consuete "scenette familiari" mi è capitato tra le mani un testo di Terenzio, la commedia Adelphi, "I fratelli". Il più piccolo della stirpe aveva lasciato cadere il sacro testo per terra aperto a pag. 32 e l'occhio non ha potuto fare a meno di cadere su un celebre verso: "*Duo cum faciunt idem, non est idem!*" (Quando due fanno la stessa cosa, la cosa non è la stessa). Quanta attualità c'è in questa battuta dell'antico commediografo! L'impronta che lascia una persona in ogni sua azione è unica, ed il senso della nostra vita è proprio quello di lasciare un'orma sulla nostra strada senza giudicare quella lasciata dagli altri.

Nella nostra vita di coppia Terenzio ha ancora molto da insegnare: la diversità è una ricchezza, ma quanto impegno, quanta fatica nella quotidianità richiede il saper accogliere l'altro, il coniuge, l'amarlo in quanto tale,

come diverso da sé. Ricordate per un attimo le calze lasciate fuori posto, il tubetto di dentifricio schiacciato al centro, i lunghi capelli sul pavimento del bagno, il modo così "originale" di rapportarsi con i figli... e sono ancora tanti gli esempi che si potrebbero elencare per sottolineare i piccoli scontri frutto della nostra diversità e che non sempre siamo pronti ad accogliere con la gioia di un costruttivo confronto.

Un tempo chi desiderava approfondire i grandi misteri della vita ricercava la solitudine di un eremo. In realtà, oggi il rapporto tra uomo e donna è il nuovo deserto che ci mette faccia a faccia con noi stessi e con gli altri. Nella routine di ogni giorno, nella feconda relazione con il nostro coniuge impariamo a stimolare le nostre migliori qualità: consapevolezza, senso dell'umorismo, saggezza, tolleranza... In quest'ottica le relazioni più intime non possono che diventare un sentiero per approfondire l'unione con noi stessi e con coloro che amiamo.

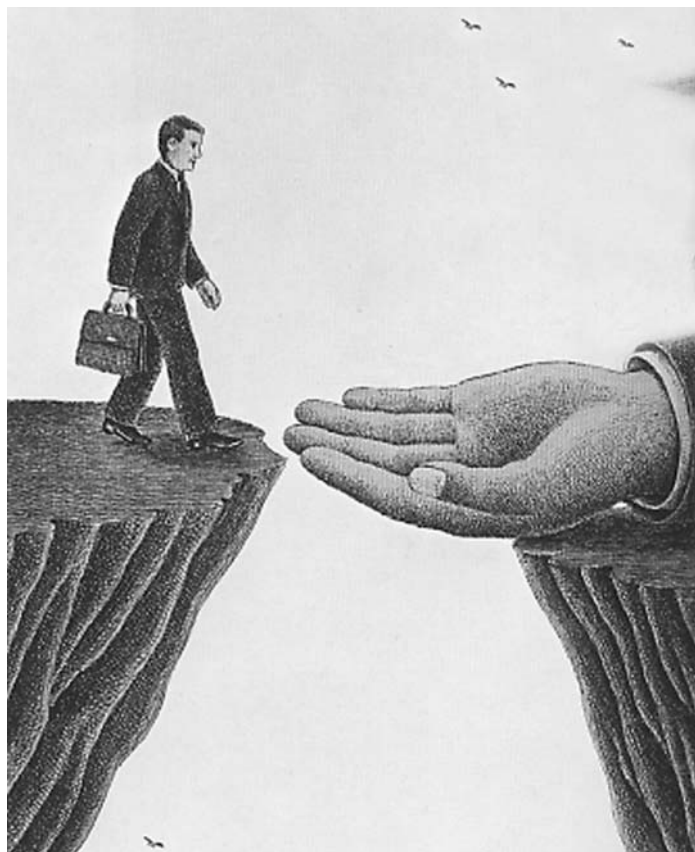
Una volta la famiglia e la società condizionavano molto la relazione uomo-donna. Il matrimonio era inteso in

funzione della famiglia e della società e quindi la reale qualità della relazione tra marito e moglie passava in secondo piano. Se un matrimonio era infelice, era la pressione della comunità a tenere insieme i due coniugi. Oggi, però, le coppie sono sempre più distaccate dalle loro famiglie di origine e c'è una forte tendenza a chiudersi, alla privatizzazione, a ripiegarsi su se stessi.

Viviamo in una società che pare aver dimenticato che cosa sia l'ac-

“
***Viviamo in
 una società
 che pare aver
 dimenticato
 che cosa sia
 l'accoglienza***
 ”

coglienza. I nostri vicini di casa si sentono come minacciati, aggrediti e tra i nostri colleghi di lavoro c'è sicuramente qualcuno che avverte di vivere in un mondo che manipola, massifica e riduce all'anonimato. Viviamo tutti seguendo un ritmo che è paradossalmente disumano, con orari difficili, spesso incompatibili con le nostre reali esigenze personali e familiari. Tra molti dei nostri amici aleggia una sensazione di insicurezza e ci si sente come sradicati e questo vale soprattutto per coloro, assai



Mel Furukawa

Senza titolo

numerosi, che sono emigrati dal loro Paese. I mezzi di comunicazione ci bombardano con notizie di gravi problemi che interessano la nostra società, il mondo, problemi che paiono insolubili e ci fanno sentire totalmente impotenti. Tutto ciò spinge la famiglia a chiudersi, a ricercare un nucleo umano nel quale ci si possa sentire valorizzati, chiamati per nome, amati, con relazioni e problemi a misura umana.

D'altro canto molti valori sono entrati in crisi e la libertà personale, l'autoaffermazione, la ricchezza ed il potere sociale sono ormai considerati irrinunciabili. E poi c'è una diffusa resistenza nei confronti dell'impegno sociale, sempre per la paura di essere manipolati, ma anche di manipolare, paura di incontrare il "diverso", timore di un eccessivo coinvolgimento.

Ecco perché c'è una forte tendenza alla privatizzazione. Non ci sono più ragioni estrinseche, come accadeva un tempo, capaci di tenere insieme una coppia, ma solo le qualità intrinseche del legame personale (unico ed esclusivo tra moglie e marito) posso-

“
***abbiamo
 imparato che
 accettare
 l'ignoto,
 in noi stessi e
 nell'altro,
 significa andare
 molto lontano
 sul sentiero
 dell'amore***
 ”

no incoraggiare i coniugi a proseguire nel loro viaggio comune. Accade allora che ogni coppia debba imparare da sola a costruire una relazione sana e a modellare la propria visione di come e perché stare insieme: accogliere l'altro, la sua storia familiare, la sua dinamica personale, il suo modo di comunicare, di rapportarsi con gli altri.

Da questo punto di vista, noi tutti équipiers siamo davvero dei privilegiati! Se le relazioni sono difficili è perché essere uomini è difficile! Le relazioni

più intime ci fanno sentire la vulnerabilità del nostro "essere" e ci spingono ad esplorare più profondamente il nostro "io". Esse ci costringono a prendere consapevolezza dei nostri lati oscuri e a mobilitare le nostre risorse interiori dandoci un senso più ampio e profondo su chi siamo. Da questi anni trascorsi in équipe abbiamo imparato che accettare l'ignoto, in noi stessi e nell'altro, significa andare molto lontano sul sentiero dell'amore. Terenzio, dunque, docet! Ed è pur vero che senza l'aiuto del nostro coniuge non riusciremmo neppure a vivere pienamente il noto precetto del vecchio Socrate: conosci te stesso!

L'amore ci ha portati a volerci sposare

Chiara e Alessandro Distante - Tricase 2

L'innamoramento ci ha fatto scoprire di essere accettati dall'altro, e questo ci ha dato tanta fiducia nella voglia di essere in coppia.

Certo, non è stato facile andare a vivere insieme dopo sposati. Non avevamo fatto alcuna esperienza di convivenza e nei primi periodi eravamo chiamati a prendere atto (e contatto) con la nostra reciproca presenza e diversità: lo spazio in casa, i tempi, le abitudini. L'amore che ci ha portati a volerci sposare, consacrando così la nostra storia rendendola stabile, ci ha aiutati a forgiare la nostra vita di coppia e a unire due quotidianità.

La solenne scelta del matrimonio è stata importante per superare la scoperta della diversità, e per trovare le motivazioni profonde del nostro voler essere sempre più graditi all'altro e, insieme, sempre più in sintonia.

E' bello, a distanza di qualche anno dal nostro matrimonio, vedere come le abitudini di ciascuno di noi siano divenute complementari a quelle dell'altro. Un incastro, che concorre a dare il giusto reciproco equilibrio e che oggi non potrebbe essere rotto. Ci risulta difficile, ad esempio, vivere separatamente i momenti di vita quo-

tidiana; il caffè da prendere insieme, la poca TV da vedere insieme; il tempo libero da passare insieme.

Con il tempo abbiamo imparato ad apprezzarci nelle nostre diversità e a scherzare delle manie o delle caratteristiche di ciascuno di noi; uno più pigro, l'altro più fissato; uno che ordina, l'altro che disordina; uno che si preoccupa e l'altro che sdrammatizza...

La nostra diversità diviene punto irrinunciabile e diventa complementarietà. E così anche in famiglia i nostri temperamenti e le nostre sensibilità caratteriali si compensano, specie nei confronti dei figli, con i quali l'equilibrio si raggiunge controbilanciandosi a vicenda.

E questa scoperta di essere coppia si allarga al nostro esserlo nella realtà nella quale viviamo. Non ci piace uscire separatamente o andare ad una festa da soli. Il nostro essere coppia diviene condizione di presentazione all'esterno. Le amicizie dell'uno diventano amicizie dell'altra e viceversa; quando ciò non è possibile l'amicizia dell'uno non cresce e non viene più coltivata.

I tempi del lavoro ci portano spesso ad essere divisi, ma questa condizio-

ne ci sembra sempre di più una condizione innaturale e non fedele specchio dell'amore. Il ritorno a casa, al termine di una giornata di lavoro, è sempre atteso con trepidazione e la lontananza come una privazione insopportabile.

Negli ambienti che frequentiamo ci scopriamo uniti come coppia; l'altra sera a cena con amici abbiamo avvertito che riuscivamo a conversare con gli altri come coppia, nel senso che il rapporto con gli altri commensali si alimentava più proficuamente se eravamo insieme, magari l'uno a fare da "spalla" per l'altro in una inversione di ruoli bella e arricchente.

Questa esperienza, certamente un dettaglio accanto ad altri dettagli che insieme formano la nostra storia, ci

“
vogliamo
essere accolti
come coppia
e come tali ci
sentiamo di
vivere la nostra
missione
cristiana
”

convince che per scelta nostra, o di Altri, la nostra dimensione naturale, e la migliore, è quella della coppia chiamata a essere bella ed interessante in quanto coppia.

In parrocchia l'essere nell'END ci ha aiutato molto: l'esperienza di fede e di presenza nella Chiesa ci vede, per metodo, insieme. Questo metodo ci risulta sempre più facile riproporlo negli altri ambienti, siano quelli della parentela, degli amici, della politica e del

lavoro.

Qualche volta pensiamo a cosa sarebbe la nostra vita se non ci fossimo incontrati. Al di là delle frasi di circostanza, non riusciamo ad immaginarci da soli o con un altro o un'altra.

E' proprio vero: è stata la piena reciproca accettazione fin dal primo nostro incontro che è stata subito innamoramento; è stata la voglia di condividere la nostra vita; è stato il

piacersi sempre di più come coppia e sempre di meno come singoli a farci dire, a distanza di 13 anni di matrimonio, che vogliamo essere accolti come coppia, e come tali ci sentiamo di vivere la nostra missione cristiana.



Paul Gauguin
La famille Schuffenecker

accettazione o accoglienza? Lasciamoci guidare dallo Spirito

Rosalba e Vito Fiorentino - Palermo 4

Erano i primi anni '70 quando ci sposammo; erano gli anni in cui s'imponesse il tema dell'uguaglianza di genere, il tema del sentirsi uguali, maschio e femmina, uomo e donna, nella ricerca della propria identità e nell'autonomia delle proprie scelte; le nostre rispettive famiglie ci avevano additato i comportamenti che si addicevano al nostro genere, pur nello spirito del rispetto della persona e delle sue esigenze; l'ambiente che ci circondava viveva lo sforzo di scrollarsi di dosso modelli che erano diventati poco convincenti, stereotipi che non funzionavano in una realtà in cui donne "arrabbiate" si ribellavano per mostrare capacità come i "maschi" e proponevano stravolgimenti ideologici e sociali.

In questo contesto mettemmo al mondo due figli, l'uno nel '76, l'altra nel '79, e fummo costretti a constatare che le cose non funzionavano nel senso dell'uguaglianza, noi che di questa avevamo fatto un "credo" del nostro essere coppia, ed eravamo entrati in conflitto per imparare a rispettarci nelle nostre individuali scelte di lavoro, di impiego del tempo, di uso del danaro, di impegno nel sociale..., noi che spesso non avevamo saputo coniugare i nostri modi

di essere, se non in un atteggiamento di accettazione, in un atto di perdono o in nome dell'amore; nei nostri figli trovavamo esemplificata una prospettiva che ci avrebbe aiutato a realizzare una revisione come soggetti capaci di accoglierci nelle nostre identità e persone, nelle nostre autonomie. In loro vedemmo non solamente il maschio e la femmina, il loro genere si esprimeva (e si esprime) nel loro essere persone, con caratteristiche così precise, autonome e libere da assorbire e inglobare le caratteristiche di genere; non era possibile distinguerli perché l'uno maschio e l'altra femmina; nelle loro richieste e nei loro comportamenti, ciò che li distingueva era la loro diversità.

Fu un esame dei nostri atteggiamenti, dei nostri reciproci modi di vedere, capimmo che il bisogno di "uguaglianza" e le conseguenti declinazioni, ci avevano impedito di considerare le nostre diversità come valore; avevamo corso il rischio di "fagocitarci" in nome dell'uguaglianza, dimentichi che le nostre individuali scelte di lavoro, di impiego del tempo, di uso del danaro, di impegno nel sociale... erano un valore, una ricchezza nella misura in cui realizzavamo un diverso

processo di conoscenza, di rispetto, d'accoglienza, finalmente. A dire il vero non ci sedemmo a tavolino per progettare un nuovo cammino, ma la volontà di capirci e capire il nostro amore, il bisogno di intenderci, unito al piacere di stare insieme, la capacità di accogliere le diversità dei figli, furono le premesse che ci aprirono ad un nuovo sì.

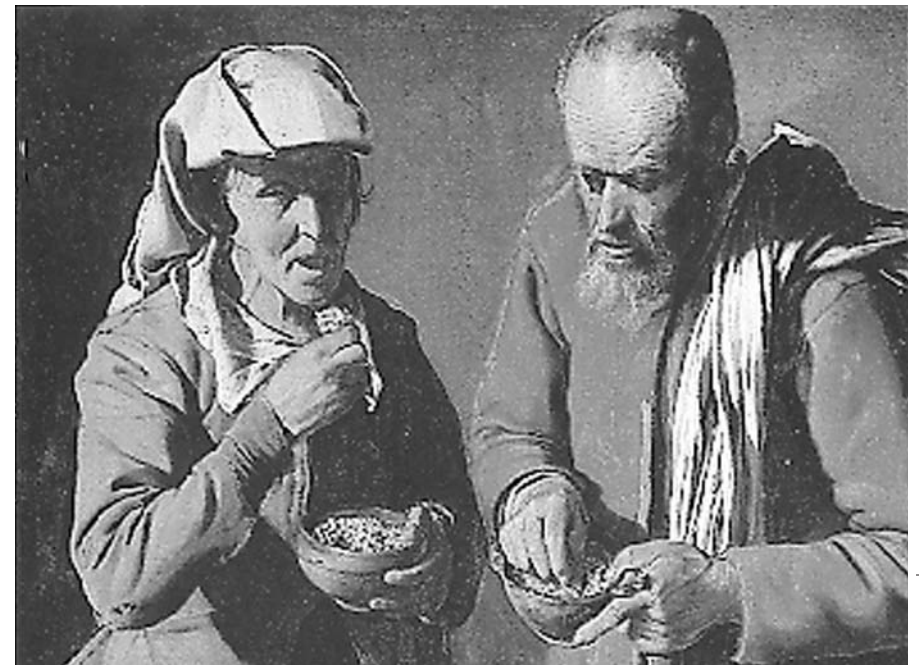
Non era sulla "accettazione" che si doveva giocare la nostra esistenza, e tanto meno la nostra vita di coppia: "Accetti i difetti dell'altro?" - "Perché?" - "In che modo scegli di convivere, di dividerli, di farli tuoi?" - "Solo accogliendoli"; non è un gioco di parole; l'accettazione ti lascia col malumore,

“
l'accettazione
ti lascia col
malumore,
ti fa restare
quello che sei,
l'accoglienza
ti fa rinascere:
ti devi spostare
dal tuo
baricentro, dalle
tue sicurezze
”

ti fa restare quello che sei, l'accoglienza ti fa rinascere: ti devi spostare dal tuo baricentro, dalle tue sicurezze.

Ciò che hai acquisito non è una volta per tutte, ma non perdi il tuo orientamento, perché, mentre accogli, stai cambiando, mentre accogli sai che "meriti" ciò che ti è offerto, non misuri, ma ti misuri, e chi ti è accanto, è carico di cose belle, non solo di difetti; scopri "tempi diversi", non più le tue esigenze, ma il piacere di sperimentare, accogliendole, le esigenze dell'altro. Il tempo non scandisce più, o non solo, cose da fare, diviene lo strumento per relazionarti.

Nel 1989 entrammo in Equipe e cominciammo a prendere dimesti-



chezza con un nuovo linguaggio; ci rendemmo conto che trovavamo le parole e il senso per definire il cambiamento che era avvenuto in noi: stavamo imparando ad accoglierci nelle nostre diversità e nelle rispettive storie, quelle precedenti al nostro essere coppia, quelle che si erano stratificate in ciascuno di noi, che, sì, ci avevano portato l'uno verso l'altra, ma che, proprio perché avevano forgiato i nostri caratteri e formato la nostra cultura, non potevano, né dovevano essere messe fra due parentesi quadre, espunte, rimosse; dovevamo metterci l'uno di fronte all'altro, ciascuno con la propria diversità per accogliere ed esaltare la diversità dell'altro, consapevoli che questo avrebbe rotto degli equilibri, forse falsi, prima di riformarne di nuovi.

Scoprimmo la preghiera, in coppia e di coppia, tra mille esitazioni e difficoltà, ma con la certezza di avere intrapreso un percorso "giusto": sperimentavamo che la preghiera era il "luogo" della nostra accoglienza, quando questa sembrava irraggiungibile e la sofferenza dell'incomprensio-

“
La preghiera significava momento di rivelazione e superamento dei nostri dubbi, delle nostre solitudini, dei nostri tentativi di chiusura
 ”

amano, a quelli che incontriamo, a quelli cui dobbiamo andare incontro, possiamo dire che non è facile accogliere l'altro, l'uomo o la donna che abbiamo scelto, la sua diversità, la sua espressione di persona, ... ma è possibile se ci lasciamo guidare dalla forza dell'Amore che è in noi.

"Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5, 22)

ne aveva la meglio.

La preghiera significava momento di rivelazione e superamento dei nostri dubbi, delle nostre solitudini, dei nostri tentativi egoistici di chiusura; la preghiera diveniva conquista di nuove armonie, pur nella fragilità delle nostre scelte e delle nostre "inconcludenze". Il processo che è iniziato, è continuamente in divenire...; nei nostri quasi trent'anni di "sacramento matrimoniale", ogni giorno impariamo ad accogliere i nostri cambiamenti personali e di coppia, e siamo convinti che la nostra esperienza deve essere comunicata agli altri. A

quelli che amiamo o che ci

la coppia oggetto di accoglienza

Stefania e Giovanni Marengo - Genova 73

Una casa "calda", un abbraccio fraterno, un figlio, la preghiera ... Così, una coppia incontra e accoglie l'altro, l'amico, una nuova vita. Ma per essere accogliente il cammino è stato lungo: è iniziato con l'incontro di due persone e si è trasformato lentamente in conoscenza e accoglienza reciproca. Ed è questo continuo cammino di incontro sempre più profondo, che porta alla condivisione: non si è più due singoli, ma una coppia di persone, ognuno con le proprie caratteristiche e le proprie potenzialità, persone che condividono se stesse in maniera profonda. Questo è sicuramente un punto importante: quante coppie conosciamo che vivono al loro interno due vite "parallele", a volte anche discordanti? E' un cammino di accoglienza difficile, in cui il singolo mette in comune se stesso, si "scopre" e contemporaneamente "scopre" l'altro e diventano "insieme".

E in questo "gioco" di "offerta" bisogna sapere cosa si offre: è importante conoscere se stessi, essere persona, autore della propria vita. E' un cammino di accoglienza continua, come i cambiamenti della nostra vita, di riscoperta e re-incontro dell'altro. E' un cammino di accoglienza, portatri-

ce di gioia, portatrice di nuova vita. E questi due singoli, ormai diventati una entità, da chi verranno accolti? I primi a conoscere la nuova coppia sono i genitori, la famiglia; è un'accoglienza/incontro forse meno profonda, ma altrettanto importante, per l'esempio, per l'aiuto (cercheremo di ricordarcelo, quando si sposteranno i nostri figli!).

Poi la comunità. Quante volte partecipiamo a matrimoni domandandoci chi sono le persone che si sposano, da dove vengono? E' un test di accoglienza, che spesso non superiamo, chiusi nel nostro ambiente, nel nostro "giro" di conoscenze.

Così come la comunità, anche la società fatica ad accogliere. Non dimentichiamoci che siamo noi comunità, siamo noi società: i nostri gesti quotidiani si sommano a formare lo "stile" che viene percepito all'esterno.

Chi invece non si dimentica di accogliere è Dio. Ci guida, ci tiene per mano e, quando lo lasciamo fare, ci abbraccia. Già, ci accoglie nella misura in cui siamo disponibili a incontrarlo.

Rosanna e Alberto Pichi - Ivrea 1

Quella che segue non è proprio una riflessione sulla coppia, nella chiave (edificante) che ci sarebbe più congeniale, ma solo una considerazione su come la nostra società la accoglie.

Mentre tanti di noi si impegnano nei CPM e in altre attività a favore delle coppie, c'è chi (un gruppo di legali di varie città) si è organizzato per dare assistenza on-line, sotto l'insegna di un fantomatico "Centro di mediazione familiare"...

Il sito di questo Centro è ricco di "approfondimenti" su matrimonio, separazione, divorzio e convivenza, nonché di consigli su come fare, presto ed economicamente, a separarsi. Tra i servizi offerti spicca, in uno degli ultimi aggiornamenti del sito, una "importante" informazione: una deputata della Lega, Francesca Martini, ha presentato un disegno di legge per introdurre anche in Italia i "patti prematrimoniali", già largamente praticati negli USA.

Con essi i fidanzati, evidentemente considerati già alla vigilia delle loro nozze... futuri divorziandi, "stabiliscono preventivamente le condizioni, economiche e non, cui i contraenti vanno incontro in caso di separazione. Questa è

la strada maestra da percorrere - dichiara la parlamentare - non solo per accorciare i tempi (nda: secondo lei delle cause di divorzio, secondo noi della durata dei matrimoni...), ma anche per abbattere drasticamente il livello di conflittualità all'interno della coppia, aspetto negativo che ricade pesantemente sulla serenità dei figli minori e che incide in maniera determinante nell'intasamento dei tribunali e delle sedi giudiziarie".

Anche nel piccolo della nostra città ci siamo scontrati con una mentalità analoga: come operatori e responsabili del Consultorio matrimoniale (UCIPEM) abbiamo avanzato insistentemente all'Amministrazione civica la proposta di organizzare degli incontri in preparazione al matrimonio per coloro che si sposano in municipio (a Ivrea, più del 50%!); ma il suggerimento e la proposta di collaborazione per realizzare questa iniziativa hanno urtato contro la fatalistica convinzione che non ci sia nulla da fare, "prima".

Attraverso la decisione dell'Assessore competente, la collettività ha così rinunciato ad offrire agli sposi un'occasione per rendersi, anche laicamente, un minimo più consapevoli del-

l'impegno matrimoniale, attraverso un'informazione medico-legale e una presa di contatto con le implicazioni psicologiche che intervengono nella vita della coppia.

Le risorse disponibili sono state invece dedicate a mettere in piedi una

struttura, anch'essa all'insegna della "Mediazione familiare", che offre però la sua consulenza solo ai coniugi ormai in fase di separazione avviata legalmente e non si propone mai interventi a monte della rottura.



compartecipazione sulla nostra preghiera

Meditazione di Padre Vinaty

Padre Bernard Vinaty - Roma 3

Casa Venturi il 13.02.03 in Roma

Lo scopo della nostra riunione sarà la COMPARTICIPAZIONE SULLA NOSTRA PREGHIERA.

Ci invitiamo gli uni gli altri a comunicarci le nostre esperienze e convinzioni personali sulla preghiera.

Non intendiamo dare lezioni né distribuire formule o formulette.

Vorrei introdurre la nostra compartecipazione con il testo di un passo del "Catechismo di Giovanni Maria Vianney", il santo parroco di Ars:

Fate bene attenzione, figliuoli miei, il tesoro del cristiano non è sulla terra, ma in cielo. Il nostro pensiero perciò deve volgersi dov'è il nostro tesoro. Questo è il bel compito dell'uomo: pregare e amare. Se voi pregate e amate, ecco questa è la felicità dell'uomo sulla terra.

La preghiera nient'altro è che l'unione con Dio. Quando qualcuno ha il cuore puro e unito a Dio, è preso da una certa soavità e dolcezza che inebria, è mondato da una luce che si diffonde attorno a lui misteriosamente. In questa unione intima, Dio e l'anima sono come due pezzi di cera fusi insieme, che nessuno può separare.

Come è bella questa unione di Dio con la

sua piccola creatura! E' una felicità che non si può comprendere. Noi eravamo diventati indegni di pregare! Dio però, nella sua bontà ci ha permesso di parlare con Lui. La nostra preghiera è incenso a Lui quanto mai gradito.

Figliuoli miei, il vostro cuore è piccolo, ma la preghiera lo dilata e lo rende capace di amare Dio. La preghiera ci fa gustare il cielo, come qualcosa che discende a noi dal paradiso. Non ci lascia mai senza dolcezza. Infatti, è miele che stilla nell'anima e fa che tutto sia dolce.

Ci sono alcuni che si sprofondano completamente nella preghiera come un pesce nell'onda, perché sono tutti dediti al buon Dio. Non c'è divisione alcuna nel loro cuore. Oh quanto amo queste anime generose! San Francesco d'Assisi e Santa Coletta vedevano nostro Signore e parlavano con Lui a quel modo che noi ci parliamo gli uni agli altri. Noi invece quante volte veniamo in chiesa senza sapere cosa dobbiamo fare o domandare! Tuttavia, ogni qualvolta ci rechiamo da qualcuno, sappiamo bene perché ci andiamo. Anzi vi sono alcuni che sembrano dire così al buon Dio: "Ho soltanto due parole da dirti, così mi sbrigherò presto e me ne andrò!".

Dopo questa premessa, due conside-

razioni possono animare la nostra compartecipazione sulla preghiera.

Prima considerazione: c'è una profonda analogia fra l'unione matrimoniale dei coniugi e l'amore dell'anima con Dio.

Rivolgiamo preghiere alle persone dalle quali aspettiamo qualche cosa, e le aspettiamo da chi è legato a noi da qualche promessa. Perciò le prime, fra tutte le preghiere, sono quelle familiari dei figli, dei genitori, dei coniugi. Un autore spirituale cistercense confessa in una delle sue meditazioni: "Devo riconoscere chiaramente che non so veramente se spero qualcosa piuttosto che crederla".

"Tu, Signore, sei la mia fede, Tu sei la mia speranza". (Guglielmo di Saint-Thierry, Meditazioni, n.1°)

Diciamo sinteticamente: la preghiera cristiana trasforma la fede che è fiducia, in speranza; crea il connubio fra il credere e lo sperare.

Dio è il Padre e il suo dono è perfetto, perché in Gesù Cristo ci dà la propria vita. E in che cosa consiste l'amore coniugale, se non nel dono della vita comune di ogni coniuge all'altro?

“
Rivolgiamo
preghiere alle
persone
dalle quali
aspettiamo
qualche cosa,
e le aspettiamo
da chi è legato
a noi da qualche
promessa
”

vi sarà dato".

Come associare questi due aspetti nell'esercizio della preghiera: la preghiera perpetua e la preghiera attuale in una determinata circostanza? Cercheremo insieme di chiarirci le idee.

Cosa significa "preghiera continua"? Mi pare che non sia da intendere come "preghiera di tutti gli istanti", come se non avessimo nient'altro da fare.

Prima di tutto, mi pare che designi uno stato di vita, cioè una disposizione abituale alla preghiera. E dicendo "abituale" non ci riferiamo alla "routine", alla ripetitività, bensì ad un'attività abitualmente esercitata.

Il Oelet fa la riflessione: "c'è un tempo per rallegrarsi e un tempo per piangere". D'accordo, ma non direi: "c'è un tempo per pregare e un tempo per

Seconda considerazione: l'annuncio del Vangelo ci esorta a soddisfare una duplice esigenza della preghiera:

- da una parte, la vostra preghiera sia continua;
- dall'altra, la vostra preghiera si ricollegli a circostanze particolari: "chiedete e

“
 la preghiera
 dei coniugi
 anziani
 non è più la
 preghiera
 dei futuri sposi
 o dei giovani
 sposi.”

non pregare”.

La preghiera continua significa: c'è sempre tempo nella vita per pregare.

Passiamo subito alle applicazioni: ogni tempo della vita ha la propria preghiera, la quale cambia a seconda delle età, delle condizioni di vita. La preghiera dei figli per la famiglia non è la preghiera dei genitori per i figli, la preghiera dei coniugi anziani non è più la preghiera dei futuri sposi o dei giovani sposi.

Probabilmente ci sentiamo più coinvolti in questa ultima età. Per noi è diventato un ricordo l'età della vivacità con mille pensieri, progetti e iniziative. Siamo arrivati all'età del ridimensionamento dovuto a molti malanni, imposti dall'indebolimento e dalle infermità.

Nessuno dei nostri sensi funziona più a pieno regime: sono tutti rallentati e diminuiti. Vediamo meno, sentiamo con maggiori difficoltà, e persino il gusto, l'odorato, il tatto non hanno più l'acutezza di prima.

Non lasciamoci, però, sopraffare da nostalgie deluse. La Divina Provvidenza non ci ha preparato una vec-

chiaia che sarebbe soltanto l'età del disappunto. Ha dotato ogni età di propri beni e perfezioni. Ogni imperfezione comporta nuovi modi di perfezionalità. Prendiamo atto che siamo divenuti molto più lenti, ma non perciò meno solleciti e premurosi. Meno operosi, preghiamo in modo più aperto all'intercessione. Meno attivi, diventiamo più contemplativi sia delle bellezze di cui abbiamo esperienza più lunga e maturata, sia delle miserie con passione meglio partecipata.

C'è un altro aspetto della preghiera continua: è la santificazione del tempo presente e attuale. Riguarda tutte le situazioni. E questa preghiera non investe soltanto la nostra realtà ma la missione di tutta la Chiesa, chiamata da Dio in Gesù Cristo a santificare il mondo in tutti i tempi. Pensiamo, ad esempio, all'attualità incalzante della preghiera per la pace. Ad ogni Eucaristia, preghiamo con queste parole: *“Non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la Tua Volontà”*.

Accanto alla preghiera continua, c'è poi quella spontanea, brevissima,

quasi esclamativa.

La chiamerei “preghiera acuminata”, per conformarmi alla tradizione che la definiva “invocazione giaculatoria”, dalla radice “iaculatorium”, la freccia: si riscontra in parecchi incontri evangelici, così come nella preghiera del Pellegrino russo.

E' complementare della preghiera continua, e in un certo senso, più preziosa in quanto più intensamente motivata, perché collegata ad una domanda urgente di aiuto. Può anche assumere il valore di un'esclamazione affettiva di Lode.

Concludiamo con una riflessione: nella nostra epoca, nella quale i mass media detengono un ampio spazio, assistiamo a molte interviste di coppie.

A sorpresa, il giornalista chiede a un coniuge: “A quando risale l'ultima

“
 A quando
 risale
 l'ultima
 volta che ha
 dichiarato
 a sua moglie:
 ti amo,
 ti voglio bene?”

volta che ha dichiarato a sua moglie: ti amo, ti voglio bene?”

Le risposte sono assai varie; alcuni rispondono: “Mai me lo dice”, ma non sono rare quelle che aggiungono: “Però me lo dimostra in tanti modi, con un bacio, un sorriso, un fiore, un regalino, ecc.”. L'espressione dell'affetto dipende dal temperamento, che può essere riluttante alla prolissità, improntato al pudore e alla riservatezza.

Le modalità sono innumerevoli.

Ma veniamo al sodo: supponiamo che, a bruciapelo, uno della nostra

équipe ci chiedesse: “Quando, per l'ultima volta, hai detto a Dio che avevi per Lui affetto e stima?”. Lo manderemmo al diavolo?



incontro dei Consiglieri Spirituali dei due Settori di Verona

Maria e Attilio Mazzotto - Verona 9

Riceviamo questo contributo dai Settori di Verona. Normalmente non pubblichiamo la sintesi di eventi specifici dei Settori; data però l'attualità del tema, lo proponiamo come contributo di riflessione e come possibile apertura di un confronto, sempre nell'ottica che "solo i documenti firmati da ERI o da Equipe Italia riflettono la posizione del Movimento".

L'équipe di Redazione

Il tema per la riflessione, indicato nella lettera d'invito, riguarda "la carenza di disponibilità di presbiteri per accompagnare le équipes già costituite e di nuova costituzione". Sappiamo che questa situazione è condivisa anche da altri Settori e non solo in Italia, tanto che è stato avviato un significativo dibattito che ha prodotto il documento "La coppia accompagnatrice spirituale" sul quale lo scorso anno i nostri Settori hanno avuto modo di confrontarsi e di offrire le loro valutazioni. Quanto andiamo ora meditando è la continuazione di quella riflessione e un ulteriore contributo alla comprensione del problema.

Per inquadrare la questione si parte da questa riflessione preliminare: "La presenza del Consigliere Spirituale in équipe è voluta per rendere visibile in modo speciale il senso ecclesiale dell'esperienza END: in relazione a questo si

considera l'esperienza END non solo e non primariamente come servizio da dare, ma come opportunità offerta al presbitero stesso per una esperienza ecclesiale di confronto e maturazione tra adulti che vivono vocazioni diverse. Questa visione "ideale" trova difficoltà a realizzarsi per la fatica nel trovare presbiteri disponibili a inserirsi in questo percorso. Infatti, a differenza di quanto succede per le coppie che di loro iniziativa chiedono di entrare nel percorso END che le vedono anzitutto come un servizio fatto al loro bisogno di accompagnamento spirituale, per i presbiteri succede l'inverso: la loro presenza è richiesta per un bisogno delle END, pertanto appare in prima battuta come un servizio da svolgere, sebbene non "oneroso" perché vissuto nella modalità della condivisione e non li vede coinvolti con responsabilità diretta nella gestione".

La discussione e le riflessioni di tutti sono state orientate su questi tre punti:

Come si può precisare la forma attuale di presenza del Consigliere nelle équipes?

È possibile coinvolgere altri in questa esperienza e come?

È pensabile una forma differente di "presenza" (altre figure o altra modali-

tà di presenza del presbitero) che sia ugualmente significativa del senso ecclesiale voluto dalle END e tenga presente la situazione reale di carenza di disponibilità?

È pacifico e riconosciuto da tutti che l'urgenza concreta di accompagnare la vita delle équipes esistenti e la possibilità di fare partire delle nuove équipes non va dimenticata e quindi va sempre seguita la strada della ricerca e sollecitazione di preti disponibili a questo percorso. Tuttavia è importante riflettere su questa situazione prendendo un po' le distanze dall'urgenza immediata e dalla ricerca di soluzioni pratiche e iniziare a pensare al problema più a monte.

A noi sembra che l'ampio dibattito che ne è seguito abbia portato a precisare che le esigenze delle équipes possono essere distinte in due versanti: una domanda di accompagnamento spirituale e di una figura che garantisca l'ecclesialità dell'esperienza END; viene riconosciuto che le due esigenze, entrambe significative e meritevoli di attenzione, vanno considerate però nella loro distinzione e correlazione.

L'accompagnamento spirituale è portato avanti in diversi modi. Per prima cosa tutto il percorso END va visto come "accompagnamento della spiritualità della coppia", pertanto "accompagnatori" sono tutti gli équipes insieme, come coppie e come

“ tutto il percorso
END
va visto come
“accompagnamento
della spiritualità
della coppia”

singoli credenti; in particolare lo sono reciprocamente l'uno per l'altro nella coppia, marito e moglie.

Dentro questo orizzonte poi trova la sua giusta collocazione anche la presenza di chi vive una condizione di vita e di ministero diversa da quella della coppia cristiana.

È importante perciò che nelle END, che pure si riconosce essere un Movimento di coppie per la spiritualità di coppia, sia presente anche chi ha fatto una scelta vocazionale diversa e vive da questa prospettiva il ministero ecclesiale.

Questi diventa a sua volta, e secondo la prospettiva che gli appartiene, accompagnatore spirituale. Allora, considerato sotto questo profilo, il ministero di accompagnatore spirituale non è esclusivo del presbitero e pertanto potrebbe essere assunto anche da altre figure (religioso, religiosa, coppia matura, ecc.). Infatti se l'esigenza connessa al fatto che si riconosce fruttuoso il confronto anche in condizioni di vita diverse da quelle della coppia, allora si vede utile che questa presenza sia quella di presbiteri, religiosi o religiose; la presenza di una coppia matura, che pure potrebbe portare la ricchezza del proprio percorso spirituale, non sarebbe tuttavia di confronto con le differenti scelte vocazionali.

La seconda esigenza che si fa presente è quella di essere garantiti sull'ecclesialità del proprio percorso; questa

domanderebbe la presenza di un "assistente ecclesiastico" piuttosto che di un consigliere spirituale, comunque anche questa esigenza ci sembra trovi differenti livelli di risposta. I criteri per dire l'ecclesialità di un'esperienza sono diversi e non vanno ricondotti esclusivamente alla presenza di garanzia del presbitero, così il vissuto delle équipes è ecclesiale in ragione dello stile e del metodo riconosciuto e approvato; l'ecclesialità si manifesta nella modalità degli incontri, nei momenti comuni che il Movimento prevede per tutte le équipes, ecc.

Si tratta dell'ecclesialità già riconosciuta al movimento END e alla sua proposta.

Dentro questo quadro il presbitero può dare l'apporto che gli è proprio di significare il legame con il Vescovo e così specificare il "respiro" diocesano

dell'esperienza END. Ci si chiede se questa esigenza domandi la presenza di un presbitero in ogni équipe o se possa essere assolta con la presenza nel Settore di alcuni presbiteri, o ancora se possa essere espressamente indicato il consigliere spirituale di Settore come referente ecclesiastico.

Come si vede la riflessione non è affatto chiusa e le urgenze immediate si fanno ancora sentire. Ci sembra tuttavia che muoverci nella direzione che insieme si è intravista possa essere fecondo, sia per maturare l'esperienza nelle équipes, portandole a chiarire sempre più la propria identità, sia per la vita ecclesiale di oggi che è chiamata ad esprimersi in un contesto che, rispetto al proprio passato anche immediato, appare mutato sotto molti aspetti, compreso il variare numerico delle vocazioni.



Ford Madox Brown

Lavanda dei piedi

Acquarica 1 non ha dimenticato don Tito

Franca e Donato Cucinelli - Acquarica 1

Pochi mesi fa abbiamo partecipato la gioia della nostra solidarietà alle équipes del Rwanda, tramite il Consigliere Spirituale Don Tito Oggioni Macagnino, missionario in Africa dal 1991.

Ora, profondamente commossi, ne annunciamo l'improvvisa scomparsa, avvenuta nella notte del 19 novembre 2002, proprio in quelle terre lontane mentre cercava infaticabilmente di servire gli ultimi, i dimenticati, i poveri.

Lo ricordiamo attraverso l'affettuoso saluto rivoltogli dalla sua prima équipe

Carissimo don Tito, da quando abbiamo appreso la triste notizia è stato un affiorare di ricordi vicini e lontani, di sentimenti, di emozioni che la memoria ha riportato alla mente e al cuore di ciascuno e di tutti.

Prima di ritornare in Africa, ci avevi detto serenamente: *"Sono qui pronto ad andare, quando il Signore vorrà chiamarmi, ma fino a quel momento, continuerò ad essere vicino ai miei fratelli che hanno bisogno di me..."*.

E sei ripartito per essere lì dove la tenerezza di Dio ha ancora più bisogno di manifestarsi, attraverso le mani, la voce e il cuore di tanti uomi-

ni e donne che come te hanno il coraggio di fare scelte estreme e definitive.

Grande è stata infatti la tua capacità di coniugare l'amore verso Dio e l'amore verso il prossimo, prediligendo sempre e comunque gli ultimi, i poveri, i bisognosi, quelli di "poco conto". Il tuo segreto: "gioia di vivere, gioia di dare, gioia di amare gratuitamente".

Sempre attento ai segni dei tempi, hai saputo cogliere i fermenti di novità, scaturiti dal Concilio Vaticano II, che guardavano alla famiglia con occhi nuovi e profetici.

Non hai esitato, quindi, a proporci nel lontano 1980 un cammino di spiritualità coniugale attraverso il Movimento END.

Cominciò, così, a muovere i primi passi la nostra équipe "Acquarica 1", e per 11 anni, insieme a te ci siamo "riuniti nel nome di Cristo".

Ti ringraziamo dal profondo del cuore perchè quale padre premuroso e amico fraterno, Consigliere appassionato dell'END, ci hai saputo ascoltare, incoraggiare, orientare, aiutandoci a riscoprire la nostra vocazione matrimoniale come cammino di santità.

Il seme che tu hai gettato con amore e dedizione ha dato nel corso di que-

sti anni copiosi frutti ed oggi la nostra diocesi pulula di équipes "figli e nipoti di Acuarica 1" come tu, felice e grato al Signore, amavi ripetere. La tua generosità senza confini, ti ha portato lontano da noi, in Africa. E sei partito, con la promessa che ti saresti prodigato per far nascere anche lì il Movimento END. Così è avvenuto: dopo appena due anni nove coppie rwandesi hanno dato vita alla prima équipe: Ndera 1.

Le innumerevoli difficoltà, culturali, sociali e di sopravvivenza non ti hanno mai fatto arrendere e forte della tua fede hai saputo affrontare con quelle famiglie persino la drammaticità della guerra, della morte e del dolore. Il tragico genocidio del 1994 decimava, dopo appena tre mesi dall'inizio, la giovane équipe: su sette coppie solo tre sopravvivevano e, nonostante i gravissimi problemi per la loro sussistenza, si facevano carico dei bambini rimasti orfani.

“
Il seme che tu
hai gettato
con amore e
dedizione ha
dato nel corso
di questi anni
copiosi frutti
”

La speranza cristiana che va oltre ogni speranza, ti ha dato la forza di ricostruire con le coppie superstiti Ndera 1 e a dar vita ad altre sette nuove équipes in due delle diocesi del Rwanda. Sei riuscito a coinvolgerci in questo tuo fervore missionario e le nostre équipes hanno potuto aprirsi a gesti concreti di solidarietà e di condivisione che, accompagnati alla preghiera, sono diventati segni di comunione spirituale e di unità nella diversità.

Ci mancherai, ma continueremo a sentirti presente nei nostri cuori. Vivere come hai vissuto, amare come hai amato, impegnarci come ti sei impegnato, abbandonandoti nella fede in Cristo come ti sei abbandonato fino all'ultimo soffio: ecco la ricchezza della tua vita e il tesoro che ci conosci. Il ricordo che ridiventa vita e ci interpella.

Per sempre, tuoi fratelli nella fede
L'équipe Acuarica 1

da sempre accolti per comprendere

Luca Robino - Torino 43

Non sono un teologo, non sono un mistico. Soltanto un cuore inquieto che si ostina a immaginarsi raccolto e disteso nel grembo di Dio, cuore stesso dell'uomo. Di ciascuno di noi come se fosse l'unico, il primo e ultimo uomo. Non possiedo la proprietà di linguaggio del teologo, né la capacità di penetrazione del mistico, ma vent'anni di gioiosa ascesi coniugale hanno impresso nel mio intimo alcuni, ormai irrinunciabili, principi di discernimento cristiano. Primo fra tutti: *per essere se stesso Dio si è fatto in Tre*. Consiglio a tutti, coniugati e non, di qualunque età, cultura, appartenenza e carattere, di tenere ben fermo nel cuore e nella mente questo divino dono di verità. In qualunque circostanza e occasione, di fronte a qualsiasi evento in cui siamo chiamati ad incontrare chicchessia, non dimentichiamoci mai che Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo. Esistono i misteri con la emme minuscola, i misteri minori, quelli che stanno alla fine della ricerca, quelli che attendono di essere illuminati e svelati dalla scienza, quelli che appartengono allo scibile non ancora dispiegato. La Trinità non è fra questi. E' il mistero grande, maiuscolo, il mistero che illumina, l'inspiegabile a partire dal

quale riusciamo a capire, l'incomprensibile che comprendendoci ci fa comprendere.

Soltanto tenendo viva la brace d'amore che è in noi, soltanto ravvivando in ogni momento la consapevolezza che da sempre siamo *compresi* nella Trinità, soltanto agendo nella certezza che la relazione con l'altro, l'accoglienza, è inscritta nei cromosomi stessi di Dio, possiamo sfuggire alle tentazioni egemoniche dei monoteismi assoluti e soltanto così possiamo comprendere a nostra volta il secondo principio che ho imparato a tenere sempre desto nel cuore: *l'amore tra due persone comincia da tre*.

E' talmente vero questo, che là ove ci si unisce pensando che in tale atto non sia coinvolto Dio stesso, si è più esposti al rischio di ricercare prima o poi il *terzo* fuori da quell'unione. L'amore coniugale non è in nulla e per nulla un fatto privato, non è il semplice risultato di un'operazione che si consuma tra due individui, ma un evento cui due persone sono chiamate a *partecipare* attivamente con tutto il loro essere. Da sempre l'uomo ha percepito l'incontro con l'altro come la risposta ad una sorta di *chiamata* che ci precede e ci orienta. Con Cristo è divenuto chiaro che quella

chiamata e quella risposta non sono i poli di una fatalità destinale, ma sono l'espressione di un libero, anzi, del più libero scambio d'amore tra Dio e la sua creatura. Si può accogliere l'altro, perché già siamo stati accolti con amore e per amore fin dalla fondazione del mondo.

La comprensione dell'altro, quindi, è possibile perché da sempre siamo già compresi *insieme* nel cuore di Dio. Comprendere l'altro non significa appropriarsene, ricondurlo entro il proprio recinto di significati.

Nemmeno significa, al contrario, spogliarsi delle proprie convinzioni, abbandonare il profilo che ci caratterizza. Nell'accogliere e nel comprendere non si rinuncia ad alcunché, anzi, si esercita al massimo grado la propria appartenenza filiale allo Spirito di Dio.

Di qui il terzo principio: *il punto di vista proprio dell'uomo è il punto di vista stesso di Dio e viceversa*. Detto in altro modo: nel pensare e praticare la nostra relazione con l'altro occorre mettersi sempre dal punto di vista di Dio, l'unico che ci corrisponde appieno. Non si tratta di una simulazione,

un fare finta di, ma al contrario, significa prendere sul serio la parola di *Genesi* 1,27 e assumersi la responsabilità di essere stati creati a immagine e somiglianza di Dio. Il mio punto di vista non è *più vero* del tuo, né il tuo lo è più del mio. Ma vero è quel punto di vista capace di cogliere il mio e il tuo *insieme*, nella loro reciproca, vivente relazione.

Se tu sei cielo ed io terra, amarci non significa per te diventare terra, né per me diventare cielo, ma tenere entrambi lo sguardo fisso all'orizzonte dove cielo e terra si incontrano. Se tu sei il concavo ed io il convesso, amarci non significa per te svuotarti, né per me riempirti, ma tenere entrambi lo sguardo fisso a quella linea in cui il concavo e il convesso combaciano.

Quella linea non è né concava né convessa: è il profilo di Dio, l'unico traguardo capace di farci uscire dai nostri limiti, dalle nostre parzialità e piccolezze, l'unico luogo al quale dobbiamo tendere, con tutto il cuore e con tutta la mente, per poter vedere e cogliere *dall'alto* la mia e la tua diversità insieme, e insieme la loro possibile feconda integrazione.

OGNI GIORNO, LA NOSTRA VITA

“Non abbiate paura”, così ci esorta il Vangelo. E ci propone di guardare al futuro, di leggere segni di resurrezione anche dove sarebbe legittimo, umano, leggere pianto, lutto, disperazione.”La carità libera dalla morte”, ci ricordano i fratelli ebrei. Oggi c'è un particolare bisogno di speranza: solo la carità può portare un messaggio concreto di resurrezione a chi ci è vicino. Rendiamo visibile la nostra fede nel Risorto: diamo segni tangibili alle “cose” che ci danno sicurezza; cerchiamo una vita più sobria, dove sia più evidente l'essenziale, valorizzando la vita comunitaria, il vicinato, la condivisione.

non ferirmi! potresti diventare mio “prossimo”

Don Renato Rosso

Don Renato Rosso è stato consigliere spirituale della Venaria 1 (To). Da anni dedica la sua vita alla presenza e alle testimonianze dentro il mondo sconfinato degli zingari. Attualmente vive in Bangladesh.

Cari amici, all'inizio di questa Quaresima c'è nel mondo una grande paura di guerra che potrebbe diventare realtà: vorrei tanto dire a tutte le persone di buona volontà di continuare a fare azioni per la pace e a tutti i violenti vorrei dire di abbassare i fucili e di togliere le bombe dai loro cannoni, ma da un po' di tempo mi sto interrogando su che cosa sto facendo io per la pace e con tutta sincerità vi dirò che non sono soddisfatto di me stesso.

Posso comprare una bandiera arcobaleno con la scritta Pace, sfilare in una manifestazione gridando slogan contro la guerra, fare un discorso, scrivere un articolo sulla pace, condurre una trasmissione radiofonica o televisiva, preparare un CD, dirigere un film o scrivere un libro per predicare con più forza NO alla guerra, SÌ alla pace, ma tutto questo non mi dà pace.

Sento che dovrei fare di più. Il solo fatto che bambini e adulti rischiano di essere distrutti mi scuote

terribilmente, ma che fare?

Mi sento impotente!

In qualche momento mi affiora la tentazione di desiderare un posto di prestigio nelle decisioni del mondo per poter coalizzare in favore della libertà, della giustizia e della pace, ma questi pensieri si sbriciolano tra le mie mani come semplice follia.

Poi penso alle vittime e a coloro che non hanno un luogo sicuro, un bunker antinucleare, ma a chi ha solo una casa o nemmeno quella. I miei fratelli nomadi.

Quale prezzo hanno pagato i nomadi nella guerra del Golfo e poi in Afganistan e ora potrebbe essere la volta degli Iracheni?!

E io solo mi lamento, mentre sento che Dio chiede azioni concrete per vincere la violenza nel mondo.

Ecco una risposta che abbozzo in punta di piedi.

Noi siamo di natura molto istintivi come quando si viveva nella foresta. Chi è morsicato istintivamente vuole mordere.

Facciamo ancora molta fatica a fare il primo passo nella misericordia, come era richiesto nell'Antico Testamento, La legge ebraica chiedeva infatti di non togliere più di un occhio a chi ne ha tolto solo uno a me, io invece

istintivamente lo vorrei accecare o tagliare a pezzi. Poi Gesù ci ha fatto scuola di pace, Egli ci ha parlato del Padre, cioè di uno che abbraccia un figlio poco di buono, scappato di casa e pieno di peccati; Gesù con la sfottente samaritana non perde la pazienza e sa che la deve amare così com'è; Levi, un peccatore pubblico, lo chiama per essere suo apostolo e a chi tra gli apostoli aveva il difetto della cleptomania Gesù consegna i soldi della comunità.

Quando Gesù ha voluto dare un nome alla pace, quindi all'amore, lo ha chiamato PERDONO.

Gesù ha iniziato una nuova campagna contro la guerra.

La più grande manifestazione di tutti i tempi a favore della pace è la Sua, sul Calvario, mentre continua a perdonare e amare i suoi carnefici.

Francesco d'Assisi, che ha tradotto nel linguaggio più attuale le parole di Gesù, in una lettera a un frate scrive: "Voglio conoscere se tu ami il Signore, se ti diporterai in questa maniera e cioè: che non ci sia alcuno al mondo che abbia peccato quanto è possibile peccare, che, dopo aver visto i tuoi occhi, non se ne torni via senza il tuo perdono se egli lo chiede, e se non chiedesse perdono, chiedi tu a lui se vuole essere perdonato. E se, in seguito, mille volte peccasse davanti ai tuoi occhi, amalo ancora di più, proprio per questo..."

Questa è la guerra alla guerra.

Al giudizio finale saremo interrogati

“ La più grande manifestazione di tutti i tempi a favore della pace è la Sua, sul Calvario ”

non se abbiamo amato i nostri amici, ma quanto abbiamo saputo amare chi può averci offeso. Ho cercato nella mia memoria se avevo dei nemici. Ho trovato quattro persone: tre uomini e una donna che proprio davanti ai miei occhi hanno offeso e tradito degli zingari, e per questo io mi ero sentito tradito e offeso.

Li avevo aggrediti per difendere la mia gente.

Istintivamente li avrei fulminati.

Non escludo che si possa punire la persona che si ama, ma bisogna sempre continuare ad amarla davvero.

All'inizio della Quaresima, quindi, con una fatica immensa, ho cercato di recuperare queste persone nella mia amicizia. Ho subito programmato di andarle a trovare e portare qualche semplice regalo, come biscotti e caramelle ai loro bambini.

A uno dovrò cercare di offrire nuovamente un lavoro, proprio perché ha tradito la mia fiducia. **Ferendomi è diventato mio PROSSIMO e dovrebbe diventare mio prossimo privilegiato.**

Prima avrei potuto interessarmi di lui oppure no, ma adesso mi devo occupare di lui proprio perché mi ha offeso. Posso non occuparmi degli Esquimesi o dei Pigmei che non ho mai incontrato, ma non posso non ricostruire amicizia con queste quattro persone che indirettamente mi hanno offeso.

Ecco, adesso anche voi sapete che cosa io farò in questa Quaresima per manifestare contro la guerra.

un mondo diverso è possibile

Dario Paoletti - Roma 55

Il documento della CEI pubblicato in occasione della Giornata del ringraziamento per la terra, l'ambiente ed il creato pone molti spunti interessanti che possono trovare una sintesi in questo passo: *“le riflessioni che abbiamo fatto ci offrono lo spunto per allargare il discorso etico sul nostro atteggiamento nei confronti del creato e dell'ambiente. Constatiamo un uso tendenzialmente “consumistico” della natura: ne usufruiamo senza preoccuparci del futuro; usiamo e gettiamo, consumiamo e non riutilizziamo. In questo senso oggi non è in ballo tanto la “questione rurale” quanto la “questione dell'uomo”. Occorre un impegno vasto e condiviso per una svolta culturale. Gli educatori devono operare affinché nella scuola, nella catechesi, sui mezzi di comunicazione sociale siano rispettati e accolti tutti i valori della vita personale e sociale, quali la verità, la solidarietà, la giustizia e il rispetto dell'ambiente. Nessuno deve restare fuori dallo sviluppo e dalla crescita: nessuno e nessun luogo”.*

È sotto gli occhi di tutti che il modello di sviluppo attuale al quale collaboriamo e in gran parte subiamo non funziona tanto bene: negli ultimi anni le differenze nel mondo sono aumentate anziché diminuire e così l'ingi-

stizia sociale ed economica.

Io credo che occorra interiorizzare un po' alla volta ciò che anche la scienza dà per scontato: cioè il costante ripensamento e la revisione di ciò che era dato per acquisito.

Forse alcuni tra noi non sanno che il movimento definito impropriamente no-global, nasce spontaneamente da numerose e diverse organizzazioni di tutto il mondo e ha come obiettivo principale quello di sollecitare il mondo occidentale a cambiare decisamente rotta.

Colgo l'occasione per esprimere la mia opinione su alcuni luoghi comuni:

1) *è vero che i no-global sono autarchici, contrari alle relazioni internazionali, nostalgici di un mondo nazionalista?*

Non è vero.

I no-global sono contrari a un processo di globalizzazione come quello che è in corso; perché pensano che sia dominato da grandi interessi economici e non dagli interessi dei popoli, dalle leggi dell'economia e non della politica (democrazia). Pensano che gli interessi economici che guidano questo processo siano quelli del capitale transnazionale e siano condizionati da una politica che è domi-

nata dall'occidente sviluppato. I no-global non sono affatto contrari alla globalizzazione, intendono governarla: mettere al primo posto la necessità della distribuzione delle risorse e non di aumentare la ricchezza di pochi.

2) *È vero che la globalizzazione ha portato benessere e che mai l'umanità è stata così ricca e prospera?*

È una tesi sostenuta da molti.

La globalizzazione in realtà ha portato benessere solo in occidente e solo nelle sue zone ricche. Per il resto negli ultimi venti anni la povertà e la fame sono aumentate. Il divario tra possibilità e realtà, tra opportunità e privatizzazione è il più grande che mai si sia manifestato nella storia dell'umanità. La metà della popolazione mondiale vive con meno di due dollari al giorno per persona, un quinto vive con un dollaro al giorno, 840 milioni di persone sono malnutrite, 160 milioni di bambini soffrono la fame, 250 milioni di bambini lavorano, ogni anno 5 milioni di persone muoiono per dissenteria provocata dalla mancanza di acqua potabile.

3) *È vero che in Asia la fame è diminuita?*

Si è vero.

È l'unico continente dove sono diminuite la fame e la povertà, in tutti gli altri continenti (compresa l'America del Nord) sono aumentate. In Asia la fame è diminuita grazie allo sviluppo di Cina e India che da soli hanno circa

“
negli ultimi
venti anni
la povertà
e la fame
sono
aumentate”

2,5 miliardi di abitanti e dunque influiscono in modo determinante su qualsiasi statistica. La Cina e l'India hanno partecipato alla globalizzazione in modo molto autonomo dagli organismi internazionali (Fondo Monetario Internazionale ed altri), e oggi ne raccolgono i risultati. La Cina ha avuto anche un governo che sta regolando politicamente il passaggio progressivo al libero mercato.

4) *È vero che i no-global difendono il protezionismo?*

È esattamente il contrario.

Il movimento no-global lotta contro il protezionismo sia europeo che americano e lo indica come una delle cause dei grandi squilibri. Il movimento no-global denuncia il protezionismo non solo in agricoltura ma in tutti gli altri campi, da quello industriale, al finanziario, allo scientifico, medico, sociale. Per esempio denuncia il moltiplicarsi negli ultimi anni per 300 (trento) del numero dei brevetti usati dall'industria e dalla scienza (specie dall'industria farmaceutica) e dice che in questo aumento sta una delle cause dell'oppressione dei paesi ricchi su quelli poveri. I brevetti fanno parte del protezionismo che è uno degli aspetti del neo-liberismo.

5) *È vero che i no-global sono contro gli investimenti nel terzo mondo?*

Non sono contro gli investimenti; denunciano le contropartite che le multinazionali chiedono ai governi

del sud del mondo in cambio degli investimenti.

Gli Stati Uniti hanno messo a punto un trattato chiamato AGOA (Africa's Growth and Opportunity Agreement – cioè accordo per la crescita e le opportunità dell'Africa) il quale stabilisce le condizioni alle quali avverranno gli investimenti: il paese che li riceve si impegna a sospendere le sue leggi

sul lavoro, a riconoscere i diritti dell'investitore, a privatizzare la propria struttura pubblica, a seguire la linea economica scelta dagli Stati Uniti.

Il New York Times ha definito l'AGO un strumento di nuovo colonialismo che non aiuterà l'Africa ma rimpinguerà le casse delle imprese americane.

Il movimento no-global si oppone a tali accordi.

6) *È vero che lo sviluppo può essere infinito e che porta ricchezza per tutti?*

Non è vero.

“
Lo sviluppo
ha dei limiti
oltre i quali
porta
al disastro
economico ed
ambientale.”

Non esiste un singolo studioso al mondo che seriamente dirà mai una cosa del genere. Lo sviluppo ha dei limiti oltre i quali porta al disastro economico ed ambientale. Alcuni studiosi hanno provato a tradurre il livello di vita di un cittadino medio italiano anziché in denaro in “ettari di terra produttiva”. Il tenore di vita italiano prevede 4,5 ettari di terra produttiva a

persona; se dividiamo il territorio produttivo nazionale per il numero di abitanti, scopriamo che ciascuno di noi ha diritto a 1,5 ettari di terra produttiva. Gli altri 3 ettari dove li prende? In Africa, in Asia, in America Latina e gli abitanti di questi continenti devono spartirsi ciò che rimane.

La ricchezza e lo sviluppo sono limitati, però ce n'è abbastanza per tutti. Il problema è spartire.

A tutti gli équipiers, cordiali saluti.

Joseph Stiglitz

La globalizzazione e i suoi oppositori

Ed. Einaudi 2002

Recensione a cura di Laura e Luca Magnetti - Torino 52

La globalizzazione ossia l'eliminazione delle barriere al libero mercato e la maggiore integrazione tra le economie nazionali può essere una forza positiva ed ha tutte le potenzialità per arricchire i paesi del mondo; però certe politiche degli enti internazionali hanno portato ad aumentare il divario tra paesi ricchi e poveri.

E' quanto, in brevissima sintesi, si può riassumere dal libro di Joseph Stiglitz, economista della Columbia University, premio Nobel per l'economia nel 2001, ex consigliere di Bill Clinton alla Casa Bianca, e poi importante esponente (chief economist e senior vicepresident) per quasi tre anni della Banca Mondiale. Incarico, quest'ultimo, che ha lasciato per protesta contro la gestione della crisi asiatica.

Stiglitz ci persuade che il fenomeno della globalizzazione è irreversibile, frutto delle innovazioni tecnologiche che hanno permesso di abbattere gran parte delle barriere dovute alle distanze e al tempo per superarle. E' buona la globalizzazione che aiuta i paesi a crescere, entro un contesto di equa distribuzione, viceversa è cattiva quella che ha portato a una povertà più diffusa e a sconvolgimenti sociali. Le istituzioni internazionali (il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale e l'Organizzazione Mondiale del Commercio) nate nel luglio del

1944, a seguito della Conferenza monetaria e finanziaria di Bretton Woods (New Hampshire) nel contesto di uno sforzo concertato per finanziare la ricostruzione dell'Europa dopo la Seconda Guerra mondiale, e per preservare il mondo da future depressioni economiche, sono oggetto di un attento esame critico.

La ricetta è semplice: l'applicazione dell'ideologia del libero mercato da proporre ai paesi in via di sviluppo, in cambio di prestiti e finanziamenti e a patto di nessuna ingerenza da parte delle forze governative del paese interessato.

Ma come si può pensare, spiega Stiglitz, che una rapida liberalizzazione dell'economia di quei paesi con sistemi bancari a malapena funzionanti e con una fragilissima struttura finanziaria, possa dall'oggi al domani creare ricchezza e benessere? Il risultato è che le loro economie si sono trovate in balia della speculazione sui capitali in transito; ne sono un esempio i paesi africani, l'America Latina (Argentina e altri), l'Asia sud-orientale. Il FMI incentra la sua politica sul controllo dell'inflazione e del debito estero senza valutare i costi sociali (disoccupazione e deflazione) che essa provoca.

Alcuni paesi del terzo mondo che hanno raggiunto i migliori risultati nel senso della crescita e della distribuzione della ricchezza, sono stati quelli

“disobbedienti”, cioè quelli che hanno avuto il coraggio di opporsi ai dettami del FMI, conservando una certa autonomia di intervento nella propria politica economica (un es. per tutti il Botswana, con una crescita tra il 1961 e il 1997 ad un tasso del 7,5% annuo).

Stiglitz denuncia, oltre alla distorsione ideologica originaria del FMI e della Banca Mondiale, la politica dei paesi industriali ricchi, che da un lato propugnano la liberalizzazione del commercio per i loro prodotti di esportazione, ma al contempo continuano a proteggere i propri settori minacciati dalla concorrenza dei paesi in via di sviluppo.

Nonostante tutto, Stiglitz ritiene che le istituzioni pubbliche internazionali

siano necessarie, ma occorre che esse prendano coscienza dei propri errori, tornando alla loro missione originaria, cioè di aiutare i paesi in crisi e incentivare la stabilità economica globale. Le ricette sono, a parole, semplici: consentire ai poveri di partecipare alle riunioni del Fondo (oggi avvengono a porte chiuse), con un occhio di riguardo alle loro esigenze, alle politiche sociali, alla maggiore trasparenza. Il problema quindi è che urge modificare al più presto il modo di governare la globalizzazione per sostenere una giusta crescita. Sviluppo significa trasformare la società, migliorare la vita dei poveri, dare a tutti una possibilità di riuscita e garantire a chiunque l'accesso a migliori condizioni di vita.

Xavier Lacroix

Il matrimonio... semplicemente

Ed. San Paolo

“**S**e ci si sposa perché ci si ama, perché farlo? Perché sposarsi per poi divorziare qualche anno dopo? Come accettare di legare la propria vita, tutta la vita, a qualcuno? Non basta l'amore? Il matrimonio in chiesa o in comune è veramente necessario?”

Questi sono gli interrogativi da cui parte l'analisi di Xavier Lacroix. Sposato, padre di tre figli, teologo oltre che responsabile della pastorale familiare, Lacroix parla per esperienza. Il viaggio che egli intraprende attraverso *Il matrimonio... semplicemente* tiene conto delle vicende e delle questioni delle coppie di oggi, delle cop-

pie che scelgono di convivere, di quelle che sono in crisi, di quelle che s'interrogano sulla finalit  del matrimonio.

Invece di accontentarsi di fissare rigide norme, l'autore racconta la storia del matrimonio, la nascita delle odierne aspirazioni, le chances e i rischi di un'unione fondata sull'amore. Per Lacroix il matrimonio   una formidabile scommessa sull'altro/a e su Dio; non incatena, ma lega. Il legame che pu  unire un uomo e una donna   pi  profondo dell'amore e l'amore  , a sua volta, pi  forte del sentimento.

Vi benedico da un altare scomodo,
ma carico di grazia.

Vi benedico da un altare coperto da
penombre, ma carico di luce.

Vi benedico da un altare circondato da
silenzi, ma risovante di voci.

Sono le grazie, le luci, le voci
dei mondi, dei cieli e delle terre nuove
che, con la Risurrezione, irrrompono
nel nostro vecchio mondo e lo chiamano
a tornare giovane.

Auguri. Vi abbraccio con grande
affetto. Vostro
+ don Tonino, Jesento

Pasqua di Risurrezione 1993

Queste sono le parole di benedizione e di augurio pasquale che don Tonino Bello scrisse dieci anni fa, alla vigilia della Pasqua 1993, pochi giorni prima di lasciare questa terra. Sono parole profetiche e di speranza, dal letto di morte.

lettera end

Signore, tu sei l'infinito amore,
ogni bellezza, ogni bontà:
da Te vengono e a Te tornano tutte le cose.
Posa la Tua mano sul mio capo, o Dio,
perché il male e il caos che sono in me
non mi travolgano.
Donaci la pace con Te, o Dio,
pace con gli uomini,
pace con noi stessi,
e liberaci dalla paura.

Tu, che io non conosco, ma cui appartengo,
Tu che io non comprendo,
ma che costruisci il mio destino,
fà che io segua fino in fondo
la via delle Tue segnalazioni interiori
in amore e pazienza,
in fedeltà e in coraggio,
in rettitudine ed umiltà, in quiete.
Fà che io non disperi mai
perché sotto la Tua mano
è ogni forza e bontà

Dag Hammarskjöld, già segretario ONU